

446.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 APRILE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.
Congedi	22487
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22519
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22488
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Norme sui licenziamenti individuali (2452);	
SULOTTO ed altri: <i>Regolamentazione del licenziamento</i> (302);	
SPAGNOLI ed altri: <i>Modifica dell'articolo 2120 del codice civile</i> (1855) . . .	22495
PRESIDENTE	22495
BUTTE	22508
COLLEONI	22514
LEZZI	22499
NALDINI	22504
ROBERTI	22495
TOROS	22510
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	22487
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22488, 22519
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22488
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	22520
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	22488, 22495
GOMBI	22495
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	22495
PELLEGRINO	22489, 22494

	PAG.
SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	22493
SERBANDINI	22492
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22488, 22490
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	22488
Ordine del giorno della seduta di domani	22520

La seduta comincia alle 16.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 aprile 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Colasanto, Dietl e Galli.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MENGOZZI ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valore militare al comune di Montefiorino in provincia di Modena » (3101);

ROSSI PAOLO: « Nuove norme sulla professione e sul collocamento dei massaggiatori e massofisioterapisti ciechi » (3102);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

FODERARO: « Estensione al clero regolare delle norme di cui alla legge 5 luglio 1961, n. 579, relative alla istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (3103).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatori BONAFINI ed altri: « Norme in materia di provvisorio collocamento fuori ruolo di alcune categorie di dipendenti dello Stato » (*Approvato da quella I Commissione*) (3100);

« Concessione dei contributi in favore di enti ed istituti che svolgono attività scientifica nel campo delle poste e delle telecomunicazioni » (3104) (*Approvato da quella VII Commissione*).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

MENGOZZI e BERSANI: « Nuova autorizzazione di spesa per l'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (*Urgenza*) (2885);

PREARO ed altri: « Integrazione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (*Urgenza*) (3067).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pellegrino, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, « per sapere se siano a conoscenza che il 10 ottobre motovedette del Regno libico hanno fermato a 12 miglia da Zuara ed avviato a Tripoli ben quattro pescherecci mazaresi, e cioè il *Bianca Paola*, il *Venere Bionda*, il *Fanciulla d'Anzio* ed il *Rosario Giacalone*; e quali iniziative siano state prese dalle amministrazioni competenti per tutelare gli equipaggi italiani e le motobariche » (3137).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il giorno 10 ottobre 1965, alle 9 circa, una motovedetta libica ha fermato nelle acque di Zuara i motopescherecci *Bianca Paola*, *Venere Bionda*, *Fanciulla di Anzio* e *Rosario Giacalone*, tutti del compartimento marittimo di Trapani, sotto l'accusa di pesca nelle acque territoriali libiche.

Non appena giunti a Tripoli, nel cui porto erano stati dirottati i pescherecci, i comandanti degli stessi hanno dichiarato di essere stati fermati mentre erano intenti alla pesca, in una zona distante dalla costa, secondo la loro stima, circa 13 miglia. Per contro, il comandante della motovedetta libica asseriva di aver sorpreso i quattro natanti italiani in pesca abusiva nelle acque territoriali libiche, ad una distanza dalla costa di circa 10 miglia. Non potendo adeguatamente dimostrare la validità delle loro affermazioni, i comandanti dei nostri pescherecci decidevano di accettare un eventuale componimento della vertenza in via amministrativa.

Il nostro consolato generale in Tripoli, che sin dall'arrivo in quel porto dei motopescherecci ha prestato assistenza ai pescatori, si è allora attivamente interessato presso le competenti autorità locali affinché la controversia venisse composta amministrativamente. In accoglimento di tale richiesta, il controllore generale libico decideva di comminare lire libiche 200 di ammenda al motopeschereccio *Venere Bionda* e lire libiche 150 agli altri tre, oltre al sequestro del pescato per tutti i motopescherecci. Alle ore 12 del 12 ottobre i quattro motopescherecci, risolto in tal modo il loro fermo, venivano rilasciati dalle autorità doganali libiche e potevano far ritorno in Italia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

Il Governo italiano, oltre a dare assistenza diplomatica e consolare ai pescatori con tutta la necessaria tempestività ed efficacia, non ha mai trascurato l'opportunità di richiamare l'attenzione degli armatori e dei comandanti delle imbarcazioni da pesca sulla necessità di osservare rigorosamente le norme ed i limiti posti dai paesi africani prospicienti il bacino mediterraneo per la pesca nelle loro acque territoriali.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo. Come la Camera ha potuto conoscere dalla nostra interrogazione, gli interventi del Governo per difendere gli interessi degli equipaggi dei pescherecci siciliani del compartimento di Trapani che nel mese di ottobre dell'anno scorso sono stati fermati dalle motovedette libiche sono stati assolutamente insufficienti.

Evidentemente il problema non consiste soltanto in un intervento *a posteriori*. Il Governo non è politicamente nè moralmente a posto nei confronti della marineria siciliana, finchè non si deciderà ad adottare sul piano politico e diplomatico tutte le iniziative — in ordine ad accordi economici con gli Stati dell'Africa settentrionale — idonee a consentire ai pescatori siciliani di svolgere un'attività libera e proficua anche nelle acque delimitate e riservate: questo dicasi per la Tunisia, come anche per la Libia. Diversamente, onorevole sottosegretario, gli incidenti continueranno a verificarsi come per il passato; il loro succedersi potrebbe anche fare registrare qualche fatto di sangue, come purtroppo è già avvenuto.

Il Governo ha dimostrato, almeno a parole — poichè non è questa la prima dichiarazione governativa in materia — di essersi reso conto dell'importanza economica e sociale del problema; ma è convinzione generale negli ambienti interessati che lo stesso Governo in pratica non si muova con l'impegno necessario.

Infine, vorrei ricordare che vi è la possibilità di evitare eventuali abusi a danno dei nostri pescatori da parte delle motovedette tunisine o libiche o di altre nazionalità nei mari contesi, prevenendo gli incidenti con l'istituzione al limite delle acque controverse di un servizio continuativo e permanente di motovedette italiane per la vigilanza.

Il Governo ha già detto altre volte di avere interessato il Ministero della difesa (marina) per intensificare questo servizio, ma, nonostante le formali prese di posizioni governative, nelle zone di cui trattasi non vi è ombra di motovedette italiane, per cui gli incidenti continuano a verificarsi.

D'altra parte, credo che anche l'ultimo incidente in ordine di tempo, verificatosi nel mese di ottobre scorso ad opera della marina libica, non si sarebbe verificato se vi fosse stato un servizio di vigilanza da parte delle nostre autorità marittime.

Poichè i nostri pescatori continuano a sostenere di essere vittime di abusi compiuti ad opera delle autorità tunisine e libiche, evidentemente se vi fossero state le nostre motovedette la controversia non sarebbe sorta.

Si deciderà finalmente il Governo a prendere effettivamente le opportune misure per difendere gli interessi della marineria siciliana? Voglio augurarmi di sì; e voglio augurarmi anche di non dover ritornare nuovamente in questa aula a ripetere queste stesse richieste, come ho fatto costantemente negli ultimi anni e come mi sono permesso di fare all'onorevole rappresentante del Governo anche in questa occasione.

PRESIDENTE. Poichè i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Servello, al ministro degli affari esteri, « per conoscere la situazione attuale e le prospettive d'una efficace propaganda italiana negli Stati Uniti, specie sul terreno culturale. L'interrogante chiede, in particolare, di sapere come sia organizzato l'istituto di cultura di New York, costretto dai mezzi limitati ad un'attività insufficiente rispetto alle possibilità d'espansione che, per esempio, sono state registrate recentemente, in occasione della celebrazione del settimo centenario di Dante Alighieri » (3143);

Pedini, Folchi, Scarascia Mugnozza e Sabatini, ai ministri degli affari esteri e dell'industria e commercio, « per conoscere se intendano insistere anche presso gli altri governi della Comunità — ove ve ne sia bisogno — perchè il Consiglio dei ministri della Comunità accolga la richiesta presentata dalla Commissione dell'« Euratom » per una maggiorazione di bilancio che dovrebbe consentire l'assunzione di 300 nuove unità lavorative, da distribuire nei vari servizi del centro comune di ricerca. Gli interroganti sono infatti convinti che

sia indispensabile assicurare all'« Euratom » una disponibilità di personale tecnico sufficiente per l'utilizzazione ottimale dei costosi e complessi impianti del centro, indispensabile per l'attuazione del programma di ricerca in corso ad Ispra per reattori intermedi, necessari per consentire all'« Euratom » di avviare tutti gli importanti contatti destinati allo studio dei reattori rapidi » (3166).

Segue l'interrogazione degli onorevoli Serbandini, Alicata, Ingraio, Pajetta, Galluzzi, Laura Diaz e Melloni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se a loro risulti: 1) che armi di fabbricazione italiana, pervenute attraverso la N.A.T.O., siano usate contro i patrioti della Guinea Bissau e dell'Angola dalle forze portoghesi di repressione, al servizio del nazicolonialismo di Salazar; 2) che, parallelamente, nell'apposita commissione dell'O.N.U., il delegato italiano signor Ludovico Carducci Artemisio abbia cercato di far archiviare il rapporto sfavorevole ai colonialisti portoghesi, sostenendo che nell'Angola e nel Mozambico non esiste sfruttamento da parte di compagnie straniere; 3) che sia stato stipulato un contratto per la fornitura di 300 aerei Macchi MB-326 al governo del Sud Africa; 4) che — parallelamente — nel IV comitato dell'O.N.U., alla vigilia della proclamazione da parte del governo razzista della Rhodesia della sua indipendenza dal diritto di uguaglianza, dalla storia, dalla volontà dell'Africa e del mondo, lo stesso delegato italiano abbia osteggiato la richiesta della Gran Bretagna di misure efficaci, intese ad evitare il colpo di mano razzista e a realizzare l'indipendenza di quel paese sulla base del suffragio universale. Gli interroganti chiedono se si ravvisi in questi fatti una grande coerenza fra loro ed insieme una contraddizione profonda con gli interessi morali e materiali della Repubblica italiana in Africa, con dichiarazioni di principio ripetutamente fatte dallo stesso Governo italiano e con fondamentali impegni internazionali assunti, anche dal nostro paese, nell'O.N.U. » (3231).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Innanzi tutto assicurare gli onorevoli interroganti che la loro preoccupazione circa l'utilizzo di armi italiane da parte del Portogallo per azioni repressive in Africa non trova rispondenza nella realtà concreta, che è la seguente.

Fin da quando sono state adottate le note decisioni dell'O.N.U., da parte nostra sono state applicate misure estremamente rigorose di controllo sull'esportazione di armi che direttamente o anche indirettamente potrebbero pervenire nei territori africani portoghesi, proprio nella convinzione che ogni sforzo debba essere compiuto da tutti i paesi, dovunque si registri una zona di tensione o di conflitto, per non avvelenare l'atmosfera e non accentuare gli elementi di tensione. I provvedimenti presi da parte italiana si possono così sintetizzare.

Circa le colonie, in particolare l'Angola e il Mozambico, abbiamo adottato la decisione di impedire qualsiasi spedizione di armi e munizioni; siamo arrivati a vietare perfino le tradizionali forniture di armi da caccia. Per quanto riguarda invece il territorio metropolitano portoghese, premetto che le nostre vendite di armi vi sono assai limitate; ciò nonostante, ci siamo preoccupati di richiedere alle autorità portoghesi formale impegno, anche scritto, nel senso che quei materiali saranno impiegati esclusivamente nei territori metropolitani e non saranno comunque riesportati verso territori africani.

Mi sembra pertanto evidente che il Governo italiano si è sempre attenuto — forse anche più degli altri — agli impegni internazionalmente assunti nell'O.N.U., con la coscienza che essi potranno facilitare la soluzione pacifica del problema africano.

Al secondo punto dell'interrogazione gli onorevoli interroganti chiedono chiarimenti in merito all'atteggiamento tenuto dal consigliere Carducci Artemisio in seno al comitato speciale dei 24 dell'O.N.U. per la decolonizzazione. In particolare, il funzionario sopra citato avrebbe cercato (sono parole degli onorevoli interroganti) « di far archiviare il rapporto sfavorevole ai colonialisti stranieri, sostenendo che nell'Angola e nel Mozambico non esiste sfruttamento da parte di compagnie straniere ».

Con ogni probabilità, gli onorevoli interroganti intendono riferirsi alla discussione e al voto che hanno avuto luogo il 27 e 28 ottobre scorso in sede di comitato dei 24, con il titolo: « Interessi economici stranieri nei territori amministrati dal Portogallo ».

Su questo argomento, l'onorevole Presidente del Consiglio ha già avuto occasione di spiegare il voto italiano nel suo intervento del 19 novembre scorso al Senato della Repubblica, durante il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli af-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

fari esteri. In pratica, il delegato italiano si è, al pari di quelli danese e venezuelano, astenuto dal voto allorché si è trattato di approvare un documento in cui si cercava di provare — senza per altro riuscire a documentarla — l'esistenza di un rapporto di causa ad effetto tra la presenza di interessi economici stranieri nell'Angola e nel Mozambico e il mancato avvio all'indipendenza di tali territori. Il delegato italiano, con il suo atteggiamento di astensione, ha voluto comunque indicare — e questa indicazione è risultata chiara alle parti interessate — che le nostre riserve riguardavano non già il problema di fondo, bensì l'utilizzazione fattane nel caso specifico.

Per quanto riguarda le forniture di aerei Macchi al Sud Africa, posso assicurare gli onorevoli interroganti che le voci raccolte da alcuni organi di stampa in merito a una pretesa fornitura di 300 aerei Macchi alle forze armate della Repubblica sudafricana non corrispondono assolutamente alla verità. In realtà, le sole autorizzazioni concesse alla ditta Macchi risalgono al luglio 1964 e al giugno 1965 e riguardano rispettivamente un contratto per l'esportazione verso il Sud Africa di dieci apparecchi da addestramento MB-326 e uno successivo per l'esportazione di parti di ricambio. I motori sono stati costruiti dalla ditta Piaggio, da tempo licenziataria della *British Bristol-Siddeley*, la quale li fornisce abitualmente per tutti gli aerei di questo tipo che la Macchi costruisce per l'Italia e per molti altri paesi esteri, ivi compresa la Repubblica sudafricana.

L'apparecchio MB-326 è tipicamente impiegato, nel nostro paese e all'estero, nell'addestramento di piloti. Il limitato numero degli apparecchi e del materiale di ricambio oggetto dell'esportazione corrisponde perfettamente a questa necessità di impiego e al forte logorio che l'attività di addestramento comporta.

Anche in avvenire le domande di esportazioni che dovessero pervenire da parte dell'industria italiana saranno esaminate nello spirito che finora ha presieduto alle autorizzazioni concesse: con la finalità cioè di evitare invio di materiale che per la sua qualità e la sua quantità non possa dare ragionevoli garanzie di impiego per gli usi sopraccennati.

Anche per quanto concerne l'atteggiamento tenuto dal delegato italiano nella IV Commissione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. in occasione della discussione sul-

l'applicazione di sanzioni alla Rhodesia del sud, di cui all'ultimo punto dell'interrogazione, non posso che richiamarmi a quanto già dichiarato al Senato dall'onorevole Presidente del Consiglio, e confermare che l'Italia ha accolto con viva preoccupazione e con profondo rammarico la dichiarazione unilaterale di indipendenza fatta dal governo rhodesiano.

Quanto al voto espresso dal nostro delegato nella IV Commissione su tale problema, esso riguarda un aspetto particolare, che non ha nulla a che vedere con la valutazione di merito data dall'Italia sulla crisi rhodesiana e con l'atteggiamento che abbiamo già ufficialmente assunto nei riguardi di essa.

Basta infatti ricordare che non ci siamo opposti al voto della maggioranza, ma ci siamo astenuti — al pari di paesi il cui atteggiamento sulla questione rhodesiana è fuori dubbio (scandinavi, alcuni paesi latino-americani, Austria, Francia) — motivando il nostro atteggiamento con ben fondate riserve di fatto e di diritto sulla formulazione generale della risoluzione. Questa infatti si pronuncia su questioni che lo statuto riserva alla specifica competenza del Consiglio di sicurezza.

Aggiungasi che l'Italia è in favore di qualsiasi misura di carattere costruttivo per il ristabilimento di condizioni di normalità in Rhodesia, ma è contraria ad azioni punitive, destinate a riflettersi sul benessere delle stesse popolazioni locali. E' con questi obiettivi che il Governo italiano ha disposto le seguenti misure: ritiro del console generale da Salisbury; non riconoscimento della validità dei passaporti emessi o rinnovati da autorità rhodesiane in data posteriore all'11 novembre 1965; ristabilimento per i cittadini rhodesiani dell'obbligo del visto di ingresso in Italia; divieto di esportazione in Rhodesia di armi e munizioni di qualsiasi tipo; esclusione della Rhodesia da ogni eventuale forma di assistenza tecnica, e sospensione della assicurazione per le forniture a pagamento differito; embargo sulle vendite di petrolio e sospensione della importazione di zucchero e tabacco.

Da quanto precede riesce quindi assai difficile comprendere come possa obiettivamente affermarsi che l'atteggiamento tenuto dal rappresentante italiano al comitato per la decolonizzazione e alla IV commissione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. sia in qualche modo in contraddizione con la linea politi-

ca affermata e sempre seguita dall'Italia in Africa.

PRESIDENTE. L'onorevole Serbandini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERBANDINI. Ci vorrebbe ben altro che i cinque minuti concessi dal regolamento e dal Presidente per esprimere e documentare, non dico soltanto l'insoddisfazione per le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, ma lo sdegno che si prova di fronte ad un complesso di atti, di dichiarazioni, di voti in cui è stata compromessa l'Italia a fianco di colonialisti e razzisti.

Risento qui la vergogna che ho provato alla conferenza dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi a Dar-es-Salaam nell'ottobre scorso, quando due personalità di grande valore, lo scrittore Neto (il massimo esponente del movimento di liberazione dell'Angola) e il dottor Cabral (il massimo esponente del movimento di liberazione della Guinea cosiddetta portoghese), dopo aver denunciato gli orrori del nazicolonialismo di Salazar, parlarono di armi italiane catturate alle truppe portoghesi di repressione.

Ella ha smentito che queste armi dall'Italia — via N.A.T.O. — giungano a Salazar; ma mi permetto, con tutto il rispetto che le devo, onorevole sottosegretario, di dire che più che ai suoi informatori credo ai patrioti, ai partigiani dell'Angola e della Guinea Bissau: in primo luogo, perché queste armi italo-atlantiche le hanno provate nelle loro carni.

Del resto, le faccio una proposta: vogliamo andare a vedere? Non vi dovrebbe essere nulla di strano che in una delle zone liberate dai partigiani dell'Angola o della Guinea Bissau andassero in visita due parlamentari della Repubblica italiana che (come forse ella avrà ripetuto ieri, celebrando il 25 aprile), « si gloria della Resistenza come della sua origine immediata » (per ripetere le parole del Presidente della Repubblica), e che è tenuta per solenni impegni dell'O.N.U. e dell'Unione interparlamentare, confermati dal nostro Parlamento, a dare il suo sostegno in ogni sede alla liquidazione del colonialismo.

Del resto, una prova indiretta è venuta (favorita dal ritardo di cinque mesi con cui rispondete a questa interrogazione) dalla notizia della radio e della stampa portoghese, secondo cui l'addetto militare italiano a Lisbona, recatosi a visitare nella Guinea Bissau le truppe portoghesi (come vedete, visite vengono fatte, ma dall'altra parte), ha rilasciato una dichiarazione in cui si dice che i

portoghesi « possono essere orgogliosi di queste truppe, i cui reparti hanno acquisito addestramento, preparazione ed esperienza al difficile tipo di guerra antisovversiva, che qualsiasi esercito di altri paesi può invidiare ».

Che cosa è andato a fare laggiù questo colonnello, davvero sovvertitore dei principi su cui si fondano la nostra Repubblica, la Costituzione e ogni moderna società civile? E' andato a controllare se le armi italo-atlantiche fanno buona prova? Oppure a vedere se i suoi camerati salazariani, quando vogliono eliminare un gruppo di patrioti, continuano a gettarli da un aereo in mare o a seppellirli fino al collo per poi passare con i *bulldozers* su quelle teste nere?

GOMBI. Vi sarà andato come esperto di queste cose!

SERBANDINI. Il ministro della difesa portoghese, all'annuale riunione della N.A.T.O. a Parigi, ha detto che così facendo i portoghesi « danno un grande contributo alla difesa del mondo libero ».

Per quanto riguarda il comportamento, per certi aspetti parallelo, di taluni nostri rappresentanti all'O.N.U., devo darle atto, onorevole sottosegretario, che il Presidente Moro ha detto proprio quanto qui ella ha brevemente riassunto. Ma mi consenta di suggerirle di andare a vedere che cosa questo signor Ludovico Carducci Artemisio ha sostenuto nell'occasione cui ella si è riferito. Era la fatidica data del 28 ottobre. Egli ha detto: « Io non riesco a trovare qui alcuna rilevante influenza di interessi stranieri nell'agricoltura angolana. Ci sono quelle che vengono definite "imprese europee" e, se non vado errato, sono tutte portoghesi, perciò non sono straniere ». E ha continuato dicendo che nel Mozambico ve ne sono soltanto 177 non portoghesi, ma che secondo lui non sono sufficienti a provare l'esistenza di interessi economici stranieri a sostegno del regime coloniale. Questo signore, questo rappresentante della Repubblica italiana, si è fatto dare sulla voce dai rappresentanti dell'India, della Tanzania e del Mali, i quali gli hanno dovuto ricordare che il Portogallo e le sue compagnie sono sempre stati e rimangono stranieri nell'Angola e nel Mozambico.

Ho qui un regalo che ella, onorevole sottosegretario, potrebbe utilmente trasmettere a questo nostro rappresentante, cioè uno studio fatto da quei patrioti (ed è perfino commovente vedere come l'hanno tirato al ciclosti-

le, pur nelle condizioni che ella ben conosce e che noi abbiamo subito venti e più anni fa) sulla presenza depredatrice di compagnie della Germania occidentale e di altri paesi della N.A.T.O. nelle colonie portoghesi. E' possibile che questo signor Carducci Artemisio ignori che laggiù vige ancora il lavoro forzato e che il vecchio colonialismo di Salazar è mantenuto in vita da interessi internazionali neocolonialisti?

Per quanto riguarda la questione degli aerei Macchi, vorrei chiederle: le risulta che nella commissione speciale dell'O.N.U. il rappresentante iugoslavo e quello della Guinea (che a sua volta rappresentava 44 paesi di nuova indipendenza) abbiano posto sotto accusa l'Italia ed altri paesi per le forniture, anche di armi, fatte al governo razzista del Sud Africa contro le decisioni dell'O.N.U. e che in quella occasione sia stato denunciato l'impiego, da parte del governo di Pretoria, di aerei italiani per uccidere cittadini africani? Le risulta che licenze italo-inglesi per la costruzione di aeroplani civili possono essere utilizzate per la costruzione di aerei militari, e che appunto un'industria aeronautica militare viene attualmente apprestata a Pretoria con il concorso della Macchi e della Piaggio? Le risulta che anche dopo le assicurazioni date alla Commissione esteri del Senato dal senatore Jannuzzi, secondo cui ogni fornitura al Sud Africa era ormai cessata (il che evidentemente sta a significare che prima forniture, anche militari, vi erano state), alla fiera di Bari i razzisti sudafricani sono stati accolti con tutti gli onori, come attualmente alla fiera di Milano i loro soci della Rhodesia del sud?

Vorrei inoltre ricordarle che in quel comitato dei 24, al quale ella si è riferito, l'Italia il 21 aprile si è astenuta dalla votazione (che ha registrato 19 voti favorevoli e 5 astensioni) per l'adozione di misure più decise nei confronti del colpo di mano razzista in Rhodesia.

Sappiamo che tutto questo contraddice con ciò che ella stesso pensa, onorevole sottosegretario, con ciò che pensa la stragrande maggioranza del Parlamento in fatto di colonialismo, di razzismo, ecc. Ma questa è la contraddizione profonda esistente nella nostra politica estera. Più degli ideali cui diciamo di richiamarci, più della lotta di liberazione da cui proveniamo, più degli impegni solenni sottoscritti, più degli interessi nazionali (ed ella, che si cura del « terzo mondo », sa cosa può voler dire la rivelazione delle nostre con-

nivenze con i colonialisti di fronte all'Africa nera; per esempio a Dar-es-Salaam, dove l'E.N.I. sta costruendo una raffineria), più di tutto questo vale il legame atlantico.

Ma allora dove fa a finire l'interpretazione che spesso voi date, magari in buona fede, dell'alleanza atlantica come strumento di pace e di progresso? Quel legame serve persino a « pareggiare » le teste dei patrioti negri nella Guinea Bissau, nell'Angola o nel Mozambico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Brusasca, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere su quali dati e con quali criteri sia stata calcolata la gradazione alcolica media in gradi 12 dei vini delle province di Alessandria, Asti e Cuneo per il 1964; e per chiedere che per le annate successive la gradazione sia calcolata almeno per le singole province ed ancora meglio per i singoli tipi di vino, dovendosi ritenere un calcolo unico per tre province, famose per le loro produzioni di vini di qualità bianchi e rossi, assolutamente in contrasto con i principi informativi delle recenti leggi a difesa delle denominazioni di origine e contro le frodi » (3131).

Poiché l'onorevole Brusasca non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pellegrino, Magno, Bo e Ognibene, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere se ritengano di varare il provvedimento della distillazione agevolata del vino per il mese di dicembre 1965 per sostenere il mercato vinicolo, prevenendo ogni manovra speculativa a danno specialmente dei piccoli e medi produttori vitivinicoli » (3135).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. È noto che anche nell'anno 1965 è stata attuata la distillazione agevolata, la quale, a seguito di proroghe, ha riguardato i vini acquistati fino alla data del 31 luglio e distillati entro il 30 settembre 1965. In tal modo è stato alleggerito il mercato della quantità di prodotto che per il suo scarso pregio avrebbe avuto difficoltà di collocamento ed avrebbe depresso le quotazioni. In questa situazione, non si è ravvisata e non si ravvisa tuttora l'opportunità di attuare il provvedimento richiesto dagli onorevoli in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

terroganti, perché il mercato è abbastanza sostenuto e non si hanno motivi per prevedere evoluzioni sfavorevoli, anche in considerazione delle disposizioni contenute nel decreto presidenziale 12 febbraio 1962, n. 162, il quale prevede fra l'altro l'avvio alla distillazione, previa denaturazione, di tutti i sottoprodotti di mosti (vinaccia, vinelli, fecce, supertorchiati).

Con l'occasione rammento che è all'esame della Camera dei deputati la proposta di legge presentata dagli onorevoli De Leonardi ed altri, che prevede la conservazione dei benefici recati dal provvedimento sulla distillazione agevolata alla quantità di prodotto che non è stato possibile distillare nel termine stabilito.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Mi dispiace, onorevole sottosegretario, di non potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta, la quale non coglie lo spirito della nostra interrogazione.

Evidentemente, se avessimo considerato — come mi pare il Governo consideri — il provvedimento della distillazione agevolata come un provvedimento che bisogna adottare soltanto in situazioni di congiuntura sfavorevole del mercato vinicolo, non avremmo presentato l'interrogazione; noi l'abbiamo presentata appunto perché vogliamo che questo provvedimento sia reso permanente. Vogliamo cioè che ogni anno, a dicembre, scaduti i termini dell'obbligo della dichiarazione della produzione e delle giacenze (10 dicembre), siano avviati alla distillazione agevolata tutti i vini deboli che non si conservano, dei coltivatori diretti, dei mezzadri e delle cantine di produttori lavoratori. In tal modo, si alleggerirebbe il mercato di una massa vinosa la cui presenza potrebbe da una parte incentivare le sofisticazioni e dall'altra parte deprimere il mercato stesso. Quindi, noi chiediamo la distillazione agevolata come provvedimento permanente, come cura preventiva per tenere su il mercato vinicolo.

Ma questo è un provvedimento che va visto evidentemente anche nel contesto di quella politica dell'alcole da vino che in Italia ancora manca, nonostante la legge n. 162 del 1965, che ella nella sua risposta molto opportunamente ha citato. Infatti l'articolo 15 di questa legge dispone che l'alcolizzazione dei vini deve avvenire con alcole proveniente da vino. E' vero che la legge stessa prevede una

moratoria di due anni per il passaggio a questo regime nella preparazione dei vini speciali, e che il termine scadrà nel febbraio prossimo; ma come ci prepariamo a questa scadenza? A quell'epoca, la richiesta di alcole da vino aumenterà sensibilmente, e in ossequio alla legge bisognerà che il mercato assicuri ai consumatori di alcole da vino il regolare rifornimento e la stabilità del prezzo.

Noi pensiamo che la distillazione agevolata possa essere uno dei tanti provvedimenti da adottare, purché congegnata, evidentemente, nel modo che ho detto prima. Comunque, bisogna rapidamente pervenire ad una disciplina organica della produzione e distribuzione dell'alcole. Sembra che il Governo stia elaborando un provvedimento in merito (per lo meno, l'Amministrazione dell'industria e commercio ci sta pensando). Ma le notizie che abbiamo sono allarmanti, perché pare che il Governo voglia fare rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta con la legge n. 162, che cioè il Governo voglia crearsi un potere discrezionale già negatogli dalla stessa legge nell'uso dell'alcole da vino per la preparazione dei vini, nel senso che tale uso possa avvenire sempreché il mercato dell'alcole da vino lo consenta. Evidentemente non possiamo essere d'accordo. Le categorie vitivinicole non possono assolutamente lasciar passare un simile provvedimento.

Voi dovete organizzare la produzione e la distribuzione di tale alcole fin d'ora, in modo da soddisfare le esigenze del mercato. E' il momento questo, onorevole sottosegretario, di pensare ad una seria politica dell'alcole, creando lo strumento per tale politica, che potrebbe essere — come del resto già altra volta abbiamo chiesto — un ente nazionale unico per la disciplina della produzione e della vendita dell'alcole.

Non pensi il Governo di prendere alla sprovvista i viticoltori e tutti gli operatori interessati al settore. Non pensi, soprattutto, di mettersi sotto i piedi o di modificare norme che sono state volute dai viticoltori tutti e da larghissimi settori del Parlamento, dopo una lunga e vivace campagna parlamentare.

Queste sono le ragioni della mia viva e profonda insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fiumanò, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «allo scopo di sapere se sia a conoscenza delle crescenti critiche che vengono rivolte da parte della stampa locale e dell'opinione pubblica interessata della provincia di Reggio Calabria, nei confronti del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

funzionamento generale dei consorzi raggruppati di bonifica di Reggio Calabria e dell'atteggiamento del suo presidente ingegner Amendolea; e, in particolare, se sia a conoscenza: *a*) che l'attuale rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in seno al consiglio è il dottor Vicari, che trovandosi in stato di quiescenza da diversi anni e non si comprende a quale titolo ancora rappresenti il Ministero dell'agricoltura e delle foreste; *b*) che il sistema delle assunzioni del personale non corrisponde a giusti criteri di funzionalità dell'organismo: ultimamente è stato assunto il dottor Spina, senza particolari referenze e molto probabilmente perché cognato del direttore generale della Cassa per il mezzogiorno, provocando la protesta dei sindacati, in quanto, tra l'altro, invece di collocarlo al grado iniziale lo si è fatto passare avanti ad altri funzionari di pari titoli, ma già in servizio da anni; sono stati assunti, nel passato anche recente, con criteri paternalistici, clientelari e di corruzione politica, parenti e compaesani dell'ingegner Amendolea e, fra gli altri, l'ex consigliere del gruppo consiliare comunista del comune di Polistena (dove l'ingegner Amendolea era sindaco qualche mese fa), signor Baglio Giuseppe, dopo averlo fatto dimettere dal suddetto gruppo, impedendo così la formazione dell'amministrazione comunale; *c*) che tutte le operazioni di progettazione e di appalto delle opere dei consorzi raggruppati sono nelle mani di alcuni impiegati, *factotum* dell'attuale presidenza e direzione; *d*) che il presidente ingegner Amendolea, che è contemporaneamente presidente del consorzio di bonifica di Rosarno, nonostante il diverso parere del consiglio dei presidenti dei consorzi raggruppati, non ha convocato la prescritta assemblea entro i termini per il rinnovo delle cariche del suddetto consorzio di bonifica di Rosarno. L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali provvedimenti intenda adottare per riportare a normale e corretto funzionamento i consorzi raggruppati di bonifica di Reggio Calabria, previo accertamento delle responsabilità ».

Poiché l'onorevole Fiumanò non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Lo svolgimento dell'interrogazione Merenda (2771) è rinviata ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interrogante e Governo.

Poiché il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Misasi, non è presente

— e me ne dolgo — per rispondere alle interrogazioni Gombi (2989) e Manco (3098) sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 16,45).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

GOMBI. Protesto vibratamente per il fatto che il Governo, dopo avere scelto giorno e ora per rispondere alla mia interrogazione, sia latitante: e questo avviene dopo tre anni di richieste e di pressioni da parte nostra perché si dia una risposta all'interrogazione.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo scusa per il ritardo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Deploro l'accaduto: ella sa, onorevole sottosegretario, che allo svolgimento di interrogazioni sono dedicati i primi quaranta minuti della seduta, ormai trascorsi. Pertanto le interrogazioni Gombi e Manco saranno svolte per prime nella seduta di domani.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui licenziamenti individuali (2452); e delle concorrenti proposte di legge Sulotto ed altri (302) e Spagnoli ed altri (1855).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui licenziamenti individuali; e delle concorrenti proposte di legge Sulotto ed altri e Spagnoli ed altri.

E' iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero subito precisare che limiterò il mio intervento ad una breve dichiarazione, richiamandomi, in ordine al merito della posizione assunta dal nostro gruppo su questo provvedimento, a quanto avemmo già occasione di dichiarare esattamente un anno fa, allorché venne per la prima volta all'esame dell'Assemblea questo argomento e si iniziò quella discussione generale che oggi praticamente prosegue, dopo che il provvedimento è stato rinviato alla Commissione per un esame abbinato del disegno di legge e delle proposte di legge Sulotto e Spagnoli, esame che ha portato all'attuale testo della Commissione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

Posizioni più particolareggiate circa questo testo della Commissione saranno ulteriormente formulate poi da altri colleghi del mio gruppo, che interverranno sul piano più squisitamente tecnico, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista strettamente costituzionale.

Da parte mia, non sarei neppure intervenuto in questa discussione se non vi fosse stata in apertura di questo dibattito una dichiarazione fatta dall'onorevole Storti, nella sua qualità di componente di questa Assemblea, ma anche di segretario generale di una delle quattro grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori: la C.I.S.L.

L'onorevole Storti, in sostanza, ha fatto presente all'Assemblea come la materia della regolamentazione dei patti di lavoro, tanto in sede generale quanto in sede analitica di singole questioni, dovrebbe essere sottratta al Parlamento, in quanto per essa dovrebbe valere quasi una riserva normativa da parte dell'articolo 39 della Costituzione, che dispone che tutta la materia della regolamentazione del lavoro debba rimanere di competenza dei sindacati attraverso i contratti collettivi, secondo la procedura prevista dallo stesso articolo 39.

Non posso contestare la validità della posizione presa in questa circostanza dall'onorevole Storti, e quindi anche da molti deputati del suo gruppo appartenenti a quella organizzazione sindacale. Anzi, potrei andare anche oltre: potrei perfino avanzare qualche dubbio sulla correttezza costituzionale di legiferare in questa materia, proprio per l'esistenza di una riserva di esclusiva normativa dell'articolo 39 della Costituzione.

Devo ricordare che la stessa Corte costituzionale ha più o meno apertamente sollecitato il Parlamento, in talune motivazioni di sue decisioni, sulla necessità di regolare questa materia, applicando e attuando l'articolo 39 della Costituzione, sicché noi ci troviamo di fronte, effettivamente, ad un vuoto legislativo, per il quale abbiamo dovuto lamentare vari inconvenienti proprio per quest'ultimo periodo di tempo. Accennavo, in un dibattito recente, alla situazione difficile che si era verificata dopo l'accordo fatto fra le organizzazioni sindacali ed una organizzazione imprenditoriale, precisamente la « Confapi », per la vertenza dei metalmeccanici; accordo che era stato contestato dalla maggioranza dei datori di lavoro del ramo, per una scarsa rappresentatività — si è detto — di questa organizzazione sindacale.

D'altra parte, sono del tutto valide le considerazioni sostanziali (anche a prescindere da quelle di ordine meramente costituzionale) fatte dall'onorevole Storti.

Questa della regolamentazione del lavoro è una materia soggetta a continue modificazioni. Essa va considerata molto attentamente nella sua attuazione e nella sua disciplina; e mal si adatta a quei caratteri di generalità e di astrattezza cui invece la fonte legislativa deve necessariamente uniformarsi, per potere regolare la massa intera dei fenomeni dei quali si occupa.

Quindi, anche sotto il profilo dell'idoneità della fonte, l'osservazione dell'onorevole Storti mi sembra fondata; così come mi sembra fondata anche la sua preoccupazione che, se il Parlamento praticamente si sostituisce agli organismi sindacali nella regolamentazione di questa materia, il sindacato viene sostanzialmente svuotato della sua funzione, del suo contenuto, della sua forza rappresentativa. Che cosa rappresenta un organismo rappresentativo il quale poi, quando si giunge alla necessità di prendere le decisioni per conto dei rappresentati, vede svuotato il suo potere decisionale, o lo vede sostituito addirittura da un altro organismo qual è il Parlamento?

Tutti interrogativi e dubbi validissimi, che pongono il mondo sindacale e tutto il mondo del lavoro in uno stato di disagio grave.

E mi ha fatto piacere sentire l'onorevole Storti, cioè il dirigente, il segretario dell'organizzazione sindacale che fa capo — su posizioni per lo meno ideologiche, se non organizzative — al partito di maggioranza relativa, esprimere questa posizione così chiaramente in Parlamento.

Ma a questo punto dovrei chiedere all'onorevole Storti che egli cerchi, se possibile, di trarre le debite conclusioni da queste sue affermazioni. Quali sono tali conclusioni? Che in questa materia noi dovremmo colmare al più presto il vuoto costituzionale, la carenza legislativa che sono costituiti dalla mancata applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Se è vero, come egli sostiene (e come è vero, dico io), che questa materia, per lo meno sotto un profilo di orientamento e di preferenza — anche se non vogliamo dare per buona una riserva effettiva, che, per non essere espressa in modo tassativo, può lasciare perplessi — il costituente ha voluto fosse regolata dai sindacati e dalla contrat-

tazione collettiva, e non già dalla legge, proprio per le considerazioni d'ordine generale e tecnico che abbiamo testé fatte; se è vero che la regolamentazione legislativa della materia del lavoro va estendendosi oggi in Italia (perché uno dei motivi di questa inflazione legislativa, di questa foresta, di questa selva spaventosa che sta per diventare o è diventata la legislazione italiana, è dovuto proprio al fatto che con leggi vengono regolate tutte le questioni, o per lo meno la più gran parte delle questioni che riguardano invece la materia contrattualistica oltre che previdenziale del rapporto di lavoro; e questo porta ad una declassazione della stessa funzione legislativa, perché arriviamo alla legislazione quasi per il caso concreto, arriviamo quasi alla legislazione fatta su misura, che è in contraddizione al principio e alla funzione stessa della legge); se tutto questo è vero — dicevo — allora, onorevole Storti, poniamo mano a coprire questa carenza legislativa e attuiamo l'articolo 39 della Costituzione!

Ma a questo punto l'interrogativo che devo pormi è un altro: chi è che fino ad oggi si è opposto all'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione? Forse i vari partiti politici rappresentati in quest'aula? No! Per quanto mi consta, non si è opposto il partito comunista, non si è opposto il partito socialista, non si è opposto il partito socialdemocratico, non si è opposto il Movimento sociale italiano, non si è opposto il partito liberale, non si è opposto alcun partito. Mai come su questo argomento ci troviamo di fronte alla unanimità di tutti i partiti. Non si è opposto, soprattutto, il partito democristiano, se è vero — come è vero — che quasi tutti i ministri del lavoro democristiani in carica dal 1948 in poi (a cominciare dall'onorevole Fanfani, che fu il primo ministro del lavoro nel 1948, e poi l'onorevole Marazza, e poi l'onorevole Rubinacci, e poi l'onorevole Sullo) hanno prospettato, e qualcuno ha perfino presentato in Parlamento, proposte e disegni di legge per l'applicazione dell'articolo 39. Quindi anche il partito democristiano, il gruppo politico, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, cui appartiene lo stesso onorevole Storti, è in quest'ordine di idee; per non parlare di noi, che abbiamo più volte presentato proposte di legge in questo senso e abbiamo sollecitato la soluzione della questione con mozioni, con dibattiti parlamentari, con dibattiti televisivi, in tutte le assise e in tutte le sedi.

Chi dunque si è opposto all'applicazione dell'articolo 39? Proprio l'onorevole Storti e proprio e soltanto l'organizzazione sindacale della C.I.S.L., che arrivò perfino a prospettare la possibilità e l'intenzione di procedere ad una revisione della Costituzione per sopprimere l'articolo 39!

E ben venga la revisione costituzionale, se questa è la posizione della C.I.S.L., e se la posizione della C.I.S.L. è tanto forte da bloccare l'intero Parlamento italiano e da bloccare le altre tre organizzazioni sindacali su questa questione! Ben venga, perché per lo meno, quando ci troveremo di fronte ad una proposta di revisione costituzionale, noi giungeremo ad un altro sistema, diverso da quello della Costituzione!

Perché oggi ci troviamo di fronte ad una situazione insostenibile ed assurda: c'è un sistema delineato tassativamente dalla Costituzione, al quale noi non ci uniformiamo, sicché sorgono seri dubbi sulla legittimità costituzionale delle leggi che andiamo a formulare in questa materia. Di fronte a questa carenza che non trova motivazione, debbo pensare che (se le argomentazioni svolte in questa Camera dall'onorevole Storti la settimana scorsa non costituiscono uno strano fenomeno di dissociazione tra le parole e il pensiero) le riserve, le remore, le incertezze della C.I.S.L. nei confronti del sistema costituzionale siano ormai cessate.

Ove invece la C.I.S.L. continuasse ad opporsi alla regolamentazione legislativa in questa materia, dovrebbe pur dire come essa intende regolarla. Si tratta pur sempre di un sindacato, che non può non avere un'opinione in materia. Con un contratto che abbia forza normativa obbligatoria, per garantire la certezza della normativa e delle soluzioni nelle controversie? No, onorevoli colleghi, la C.I.S.L. non vuole ciò, perché non vuole che si applichi l'articolo 39 della Costituzione con legge. Ma allora deve pur dirci la C.I.S.L. in qual modo intenda regolamentare la materia. Con i contratti collettivi attuali, di carattere privatistico? Certamente no, perché abbiamo dovuto constatare in occasione della discussione svoltasi con la « Confapi » per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici, che non è stato possibile trovare il modo di applicarli, in quanto coloro che avrebbero dovuto applicare i contratti hanno detto di non ritenersi rappresentati dalla « Confapi ».

Ma anche ammesso di poter considerare del tutto valida la posizione contrattualistica

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

regolata per la giusta causa un anno fa con la Confindustria e l'Intersind, ci troveremmo nell'impossibilità di garantire a tutti i lavoratori una uguaglianza di trattamento in una materia così delicata, dato che i contratti non riguardano tutti i settori del lavoro, ma soltanto una parte. Ecco quindi la necessità per lo meno dal punto di vista dell'estensione della norma, oltre che della sua obbligatorietà, di giungere ad una regolamentazione legislativa.

Del resto, già per il passato, non essendo stato possibile finora attuare l'articolo 39, per la ostinata opposizione della C.I.S.L., siamo stati costretti a ricorrere negli anni precedenti ai rimedi della legge n. 741, successivamente prorogata. In seguito è intervenuta la Corte costituzionale, che ha giustamente dichiarato l'illegittimità costituzionale di questo sistema di proroghe e di sanatorie; e quindi ha bloccato l'obbligatorietà dei contratti collettivi di lavoro.

Ritengo che di fronte alla situazione che si è venuta a creare a causa di tali posizioni — e pur senza fare il processo ad alcuna intenzione — sia necessario affrontare legislativamente la questione.

E' chiaro che quando una nuova fonte normativa si occupa di una medesima materia, sostituendosi a quella precedente, non sempre le volontà coincidono al cento per cento. Tale è, appunto, il caso attuale, tra la nuova normazione da un lato e la regolamentazione pattizia e sindacale dall'altro. E' evidente che anche il contenuto di quella regolamentazione finirà per essere modificato, esteso o ristretto (non voglio entrare nel merito), ponendoci di fronte ad una nuova normazione che, per il principio della gerarchia delle fonti normative, prenderà la precedenza sulle fonti contrattuali; con tutte le conseguenze del caso, e particolarmente la diffidenza da parte dei contraenti.

Di ciò noi abbiamo avuto un esempio chiaro e lampante in occasione della presa di posizione delle massime organizzazioni imprenditoriali private e pubbliche (Confindustria e Intersind), le quali hanno dichiarato che con questo sistema non si sentono in grado di contrattare. E da un certo punto di vista hanno ragione. Se si è addivenuti, infatti, dopo trattative molto complesse e tormentose, protrattesi per anni, ad una determinata pattuizione sulla giusta causa del licenziamento e sulle commissioni interne, può apparire assurdo che il giorno dopo si riprenda il dibattito parlamentare sugli stessi

problemi (con tutte le conseguenze che ho già ricordato).

Tutto ciò è per altro inevitabile, fino a quando non viene data attuazione all'articolo 39 della Costituzione. Abbiamo fatto presente in sede contrattuale alle organizzazioni imprenditoriali pubbliche e private, e lo ripetiamo oggi all'onorevole Storti e ai rappresentanti della C.I.S.L., che, quando mancano gli strumenti che la Costituzione aveva ritenuto necessari per regolamentare questa materia, per garantire i lavoratori non si può far altro che giungere ad una regolamentazione legislativa.

A questo punto però mi rivolgo, responsabilmente, al ministro del lavoro. Oggi, a mio avviso, egli non può non chiedere al Parlamento l'approvazione di questo disegno di legge; e i parlamentari, tutti i parlamentari, a qualunque gruppo politico appartengano, non possono che passare all'approvazione di questo disegno di legge, sia pure con le modifiche che ciascuno riterrà di proporre.

Bisogna giungere innanzitutto alla formazione di una volontà parlamentare che, con la forza del comando legislativo che dal Parlamento deriva, si imponga a tutti e appaghi questa esigenza di certezza. Ma subito dopo è giocoforza che il Governo si renda conto della gravità del problema e presenti al Parlamento un disegno di legge inteso a dare attuazione all'articolo 39 della Costituzione.

Dalla presentazione del disegno di legge scaturiranno inevitabilmente due indicazioni: o il Parlamento intende pervenire finalmente, dopo quasi vent'anni dalla promulgazione della Costituzione, a colmare questo vuoto legislativo (che è più grave di quello delle regioni, perché le regioni non esistono, mentre i sindacati esistono e operano ogni giorno; le regioni sono desiderate da alcuni e non da altri, mentre nel caso dei sindacati vi sono organismi già funzionanti e che operano senza una regola e senza una norma, con tutti gli inconvenienti che ne derivano e che ogni giorno è dato verificare); oppure il Parlamento deve farsi promotore di una revisione di questa norma costituzionale. In vent'anni sono cambiate molte cose e si sono registrate numerose involuzioni (o evoluzioni, a seconda dei casi) della situazione giuridica e di fatto, per cui una revisione costituzionale potrebbe a taluno apparire opportuna; ma in questo caso l'onorevole Storti e i suoi colleghi dovranno prendere l'iniziativa di tale revisione, per consentire di uscire da questa insostenibile situazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi è una terza ipotesi, e cioè che il disegno di legge, di cui ella auspica la presentazione, decada per fine legislatura.

ROBERTI. Non sarebbe la prima volta che ciò accadrebbe, onorevole ministro. Sarebbe già un primo passo, tuttavia, il fatto che il disegno di legge venisse presentato dal Governo e che su di esso si iniziasse il dibattito, ponendolo all'attenzione dell'opinione pubblica, pur se rinviando la soluzione alla successiva legislatura.

E' dunque indispensabile addivenire ad una soluzione. Altrimenti non assolveremo appieno il nostro dovere. Nessuno di noi, a prescindere dalle impostazioni di ciascun gruppo, può volere che questo grosso problema rimanga insoluto. D'altra parte, le conseguenze di questo vuoto legislativo sono riscontrabili ogni giorno e sono state avvertite con particolare acutezza nel corso della vertenza tra gli enti mutualistici e i medici. Si pensi che la legge istitutiva di questi enti, risalente al 1943, non demandava alle organizzazioni sindacali la determinazione delle misure e delle modalità di svolgimento dell'assistenza. Se, nei vent'anni trascorsi dal dopoguerra ad oggi, avessimo avuto una contrattazione collettiva obbligatoria, non ci troveremmo oggi in questa gravissima situazione; così come saremmo sicuri che un accordo stipulato coi sindacati dei medici avrebbe efficacia obbligatoria in tutto il territorio nazionale.

Non entro nel merito del disegno di legge in quanto mi richiamo a ciò che ho già avuto occasione di dire, rimettendomi per il resto agli interventi che svolgeranno sia sul piano tecnico sia sul piano politico gli altri deputati del nostro gruppo. Ho ritenuto però necessario e doveroso, traendo lo spunto proprio dalla chiara e coraggiosa presa di posizione dell'onorevole Storti, invitarlo con questo mio intervento ad essere coerente con se stesso. Altrimenti dovremmo giungere alla conclusione che in un certo senso (mi si scusi l'espressione, che non vuole in alcun modo essere irriguardosa) la C.I.S.L. è un poco come un cane che si morde la coda, non vuole cioè questo provvedimento ma nello stesso tempo si oppone alle inevitabili conseguenze che deriverebbero dal rifiuto di esso.

La C.I.S.L. non ha voluto applicare l'articolo 39 e ora si oppone all'emanazione della legge conseguente a quella mancata applicazione.

Concludo, raccomandando al Governo e al ministro del lavoro — il quale ha la capacità di valutare questi problemi, di cui certamente si rende conto nella sua coscienza e nella sua competenza anche giuridica, oltre che tecnica e sindacale, poiché quotidianamente è impegnato in questa materia così scottante — concludo, raccomandando al ministro del lavoro e al Governo di voler seriamente risolvere il problema, prendendo una decisione e presentando il relativo disegno di legge, in attesa che poi le deliberazioni dei vari gruppi politici possano indicare l'una o l'altra strada da seguire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dirò subito che siamo vivamente preoccupati per l'aggravarsi della tensione sociale nel nostro paese, per effetto dell'asprezza della lotta sindacale, dell'atteggiamento di sfida che in questi mesi, in queste settimane, in questi giorni, ha assunto la Confindustria.

Di fronte a questa grave situazione sono state formulate autorevoli denunce. È vero che esiste una complessa situazione sindacale che vede oltre 5 milioni di lavoratori interessati a rivendicazioni sindacali. Ma non sono l'ampiezza e gli obiettivi della lotta, non è la difficoltà della lotta in se stessa che preoccupano noi e devono preoccupare il Governo, ma è lo stato della libertà all'interno delle aziende. I lavoratori sono adusi all'asprezza della lotta e sono anche consapevoli che operano, in ogni caso, in una situazione politica nuova, più democratica in senso generale, diversa da quella degli « anni cinquanta ». Ciò che preoccupa noi e deve preoccupare il Governo è, dicevo, lo stato delle libertà sindacali all'interno delle aziende.

È ben presente alla nostra memoria il solenne avvertimento fatto dal Presidente del Consiglio nel discorso di replica alla Camera, allorché ebbe ad affermare che « in nessun modo le difficoltà congiunturali dovranno prestarsi ad occasione di sopraffazione e di violazione dei diritti sanciti dalla legge in favore dei lavoratori. Qualora ciò dovesse concretamente verificarsi, il Governo conferma che, nell'ambito delle sue competenze, agirà con la massima fermezza e decisione in difesa dei diritti di tutti i cittadini ».

Ebbene, quanto si è verificato e si verifica sta a dimostrare che vi è ancora molto cammino da compiere. Noi ci auguriamo, anzi

ci adopereremo affinché il Governo sappia fare dell'attuale momento sindacale l'occasione per dimostrare concretamente la sua capacità di impostare un nuovo metodo e di realizzare un nuovo clima nei rapporti sindacali, un diverso rapporto tra potere esecutivo e organizzazioni sindacali, perché da esso — anche da esso — dipendono l'interesse dell'intera collettività nazionale, il consolidamento della ripresa economica e degli istituti democratici. Ciò è tanto più necessario e urgente visto che la Confindustria non recede dall'atteggiamento assunto in occasione della sua assemblea annuale; un atteggiamento di attacco nei confronti del sindacato e della stessa politica del Governo, con la pretesa che essa sia subordinata alle scelte della grande industria privata.

Una iniziativa del Governo, del Governo di centro-sinistra, porrebbe indubbiamente il sindacato di fronte a proprie responsabilità, di fronte alla necessità di operare scelte responsabili e consapevoli e gli consentirebbe anche, fra l'altro, di operare un salto di qualità nella sua attività e nella sua problematica, gli consentirebbe anche di operare per il processo di unità, per il conseguimento della sua completa autonomia, in modo meno arduo e più semplice.

La situazione, come dicevo, è preoccupante, e pur non ignorando altre autorevoli denunce che sono state fatte sulla stampa e nei discorsi, intendo qui richiamare l'attenzione del Governo su delle affermazioni che sono state fatte dal segretario politico del partito socialista italiano, dall'onorevole De Martino a Bergamo, l'altra domenica, allorché ha affermato che « non possiamo sottrarci al dovere di dire che la condizione degli operai nelle fabbriche, comprese quelle di Stato, o almeno alcune di esse, si è fatta particolarmente pesante e che si è ricominciato con le discriminazioni e le persecuzioni contro rappresentanti sindacali, il che rende urgente da un lato un'azione di Governo nel campo della sua diretta responsabilità e dall'altro lato l'elaborazione dello statuto dei lavoratori ».

In provincia di Napoli, per soffermarci in una zona di nostra diretta osservazione, pur dopo l'accordo intersindacale, per le questioni del cottimo e per i problemi aziendali, sono stati licenziati componenti di commissione interna ai Cantieri navali di Castellammare e all'« Aerfer ». Grave anche la situazione all'Italsider dove, con il criterio della « comandata », pur necessaria per garantire la sicurezza degli altiforni, si cerca di infrangere la attività di sciopero.

Con il pretesto della « comandata » si impedisce finanche, come è avvenuto a militanti socialisti, esponenti di organizzazioni sindacali a livello nazionale, di poter partecipare, per quella giornata di « comandata », a riunioni particolarmente impegnative.

Ora come tutto ciò si concilia, per quanto riguarda le partecipazioni statali, con lo spirito e la lettera delle due circolari del ministro Bo?

« Le rappresaglie padronali — ha scritto il presidente delle "Acli" — si sono fatte più frequenti e più dure; l'esercizio delle libertà sindacali è di fatto oggetto di limitazioni inaccettabili come risultato di intimidazioni, di pressioni di ogni tipo e persino di licenziamenti ».

Il padronato non può pensare di poter continuare impunemente ad ignorare la Costituzione e il significato della norma. Ecco perché riteniamo che un punto fermo in tal senso sia dato dal disegno di legge e dalla proposta di legge Sulotto. È il risultato non di due aspetti distinti (dell'aspetto politico e dell'aspetto sindacale, del momento politico e del momento sindacale), ma è il risultato della connessione fra i due momenti. Se è giusto, come è giusto, quanto ha affermato l'onorevole Lama nel dibattito del maggio del 1965 e che cioè, se è vero che non ci sarebbe stato l'accordo dell'aprile 1965 senza la proposta di legge Sulotto, è anche vero che non ci sarebbe stato il disegno di legge senza l'accordo di Governo e soprattutto senza la lotta sindacale.

La modifica dell'articolo 2118 del codice civile, non comportando soltanto conseguenze di ordine economico e contrattuale, ma implicando l'elevazione della condizione sociale e civile del cittadino lavoratore secondo lo spirito della Costituzione è un atto di natura squisitamente politica. Esso avviene, come hanno affermato gli onorevoli Russo Spena e Fortuna, relatori per la maggioranza del disegno di legge, « per un diverso orientamento politico del Parlamento ». L'adeguamento della norma ai principi costituzionali è un atto riparatore e di giustizia. Avviene, forse, in ritardo rispetto al dettato costituzionale, rispetto alla legislazione di altri paesi. Purtuttavia esso è la testimonianza di un diverso clima politico. Il disegno di legge, accogliendo i criteri ispiratori della proposta Sulotto-Brodolini e di altre proposte che antecedentemente erano state presentate (da quelle dell'onorevole Di Vittorio a quella dell'onorevole Vittorino Colombo), accogliendo e migliorando gli accordi dell'aprile 1965 rap-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

presenta oggi « un cardine essenziale di tutto l'edificio delle garanzie delle libertà dei diritti dei lavoratori », come ha avuto occasione di affermare il collega Mosca, segretario della C.G.I.L. È indubbiamente un primo passo. Altri ne seguiranno fino allo statuto dei lavoratori. Ciò avviene perché, nonostante vi sia ancora molto da fare, è mutato il clima politico rispetto agli « anni cinquanta », come conseguenza delle lotte delle classi lavoratrici, dei democratici, e anche e soprattutto come conseguenza di un diverso schieramento politico che si è determinato nel Parlamento italiano.

Sicché giustamente l'onorevole Scalia ha affermato, nel dibattito svoltosi in quest'aula nel maggio del 1965, « che la ragione storica delle cose che stanno intervenendo sta nel diverso clima politico ed economico, nel diverso contesto nel quale vanno crescendo i fatti, nell'aumentato potere dei sindacati dei lavoratori ».

È stata sempre una convinzione di noi socialisti, che ha regolato e regola la nostra condotta politica, che per portare avanti il rinnovamento della società italiana, anche in un clima democratico più aperto, anche in un clima che sa cogliere le esigenze di rinnovamento, le ansie e le aspirazioni della grande maggioranza del paese, sono indispensabili le lotte delle classi lavoratrici. Per andare avanti, per consolidare il nuovo corso, la politica di centro-sinistra, per riportarla ai caratteri originari, affinché possa attuare quanto si è prefissa all'inizio del suo dispiegarsi, è anche e soprattutto indispensabile la lotta generosa delle categorie interessate.

Pur senza peccare di ingenuità, non siamo affatto disposti a considerare strumentali le lotte e le agitazioni sindacali: e ciò in primo luogo perché riteniamo che con la pressione e la spinta dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali si esercita una funzione di stimolo, di sollecitazione e di sostegno del Governo; in secondo luogo perché a queste lotte e a queste agitazioni partecipano i militanti e i lavoratori iscritti al partito socialista italiano; infine perché, e questo è un motivo che inorgoglisce quanti hanno sostenuto questo nuovo corso e la necessità che esso si affermasse nel paese, siamo convinti che le pressioni e le agitazioni di tutte le categorie del mondo del lavoro non sono la espressione della collera o della protesta, come di sovente viene detto da parte comunista, ma l'espressione dell'esigenza di recuperare, in un clima politico certamente diverso dagli anni passati, il tempo perduto e non

certo per responsabilità delle classi lavoratrici.

« Le questioni costituzionali non sono originariamente questioni di diritto ma questioni di forza ». È un passo del celebre discorso di Lassalle, riportato nelle conclusioni del libro *Il Principe senza scettro*, dell'onorevole Basso, il quale aggiunge: « Se non si muta il rapporto di forza i testi costituzionali servono a poco ».

Entro certi limiti ciò sta avvenendo, questo mutamento dei rapporti di forza è in corso, e noi lavoriamo perché ciò si verifichi in misura maggiore. E non intendo riferirmi alla crescita dell'influenza socialista nel Parlamento e nel paese, ma alle possibilità concrete — che noi auspichiamo — di portare tutto il mondo del lavoro, attualmente schierato nelle diverse organizzazioni sindacali e nei diversi partiti politici, ad acquistare nel paese e nel Parlamento un maggiore peso che gli consenta di portare avanti il rinnovamento di tutta la società nazionale.

Bene ha fatto il compagno Mosca, segretario generale della C.G.I.L., a rivendicare, per noi socialisti, il merito di avere accolto un'antica aspirazione dei lavoratori della C.G.I.L., quella della « giusta causa nei licenziamenti », e di averla portata al centro della vicenda e dell'azione governativa.

Voglio qui ricordare, mi sia consentito, un passo con il quale Vittorio Emanuele Orlando, per altro già citato dagli onorevoli relatori per la maggioranza, concludeva nel 1913 la relazione da lui redatta a nome della Commissione della Camera sulla proposta di legge di iniziativa parlamentare « Contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di commercio »: « Si pone per tal modo il primo e precipuo dovere di un legislatore sapiente: cioè di avvertire siffatti profondi movimenti della coscienza collettiva ed adattare, sia pure attraverso tappe lente e faticose, il diritto positivo delle nuove esigenze prevenendo così quegli squilibri insanabili, i quali, come la storia insegna, sono causa dei peggiori disordini nella vita dei popoli e degli Stati ».

Quella proposta di legge, trasfusa successivamente nel decreto legislativo 9 febbraio 1919, n. 112, e più tardi nel regio decreto 13 novembre 1924, n. 1825, concernente norme sul contratto di impiego privato, è tuttora vigente.

Quale sia stata l'importanza, nel quadro della legislazione sociale della prima metà del secolo, di questi due provvedimenti sul contratto di impiego privato, si desume agevol-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

mente dal pensiero degli onorevoli Fortuna e Russo Spena nella relazione della maggioranza. Qui basterà ricordare che, con tali norme, vennero per la prima volta introdotti nel nostro ordinamento giuridico istituti quali l'indennità di anzianità, le ferie pagate, la conservazione del posto e della retribuzione in caso di malattia, le disposizioni in caso di morte dell'impiegato.

Colpisce la singolare analogia esistente tra le due situazioni: quella del tempo in cui scriveva l'onorevole Orlando e quella in cui viene discusso il provvedimento in esame. Oggi come allora, infatti, una legge viene ad apporre il sigillo dello Stato a istituti e criteri che la coscienza collettiva ha già fatto propri. Non può in effetti negarsi che la soppressione del licenziamento *ad nutum* e la regolamentazione del licenziamento individuale siano problemi che l'evoluzione sociale ha già da tempo avviato a soluzione e che perciò il legislatore non può ulteriormente tardare, anche in relazione all'obbligo, che incombe su ciascuno di noi, di dare attuazione alla lettera ed allo spirito della Costituzione repubblicana ed a tradurre in norme inderogabili dell'ordinamento.

Mi pare di essere nel vero se dico che nella storia del movimento sindacale mondiale non si è mai vista una organizzazione sindacale che rifiuti la consacrazione legislativa di una conquista sociale. D'altra parte, non può che essere considerata come una concezione limitata della funzione sindacale quella che intenderebbe rivendicare al sindacalismo « territori di riserva » nei confronti della legge. È tipica funzione del sindacalismo, al contrario, quella di proseguire, senza soste, la contestazione nei confronti della classe padronale per la conquista di posizioni sempre più avanzate a beneficio delle classi lavoratrici.

Del resto, chi oserebbe affermare che quando la legge ha recepito le fondamentali conquiste sindacali sull'orario di lavoro, sul riposo settimanale, sul lavoro della donna e dei fanciulli, su taluni istituti previdenziali, ha svuotato la funzione del sindacato? L'introduzione di tali istituti nel diritto positivo, al contrario, ha offerto materia al sindacato per acquisire, attraverso la contrattazione collettiva, nuovi vantaggi per le classi lavoratrici, rispetto al minimo assicurato dall'ordinamento giuridico.

Questo disegno di legge — è scritto nella relazione della maggioranza — « non ferisce, ma rende omaggio all'autonomia ed alla forza del sindacato... Esso, cioè, conferisce il

crisma di valore legale alle conquiste sindacali dei lavoratori ».

La tutela legislativa contro le manifestazioni di arbitrio e di rappresaglia non può ledere l'autonomia del sindacato, ma anzi potrà consentirgli di sviluppare la sua autonomia iniziativa in un quadro istituzionale di legalità democratica, in un corretto confronto di rapporti di forze con la controparte. È per queste ragioni che il provvedimento in esame appare come un provvedimento di netta qualificazione di un governo e di una maggioranza che si propongono, come obiettivo, quello di assecondare ed accelerare l'evoluzione democratica del paese.

Su questo disegno di legge sono stati formulati giudizi positivi, di cui siamo ben lieti di prendere atto. Sono stati anche riveduti giudizi drasticamente contrari che pure erano stati formulati nel maggio 1965. Permangono riserve. Purtroppo, i più qualificati esponenti sindacali hanno, nel corso di queste ultime settimane ed anche nel recente dibattito parlamentare, espresso il loro giudizio positivo. Da tutti si conviene, al di là degli aspetti qualitativi che sono più agevolmente perfettibili, che il fatto più significativo è l'abrogazione della norma che prevedeva il licenziamento *ad nutum*, norma palesemente iniqua. Si è superata così una situazione anacronistica nel mondo del lavoro, una situazione arretrata rispetto ai livelli di civiltà raggiunti dal paese ed anche rispetto ai modi ed alle forme dell'attuale organizzazione capitalistica. Mi piace qui ricordare che il 24 giugno 1965, in una nota stampa, la C.G.I.L. ha affermato che « il provvedimento elaborato dal Governo accoglie e migliora i risultati conseguiti nella contrattazione sindacale... creando per i sindacati ed i lavoratori più avanzate possibilità di tutela e di iniziativa ».

Le « Acli » hanno sottolineato « il valore di principio della norma », che « come tale va accolta, in quanto può garantire un quadro politico generale che faciliti l'associazionismo sindacale assicurandolo contro la rappresaglia ed offrendo alla sana dinamica sindacale la possibilità di conseguire sempre più elevati traguardi ».

L'adesione incondizionata allo spirito ed alle ragioni giustificative del provvedimento non può impedire naturalmente la formulazione di alcune osservazioni critiche.

Non convincono le spiegazioni addotte a giustificazione della disposizione contenuta nell'articolo 3, là dove è precisato che l'indicazione dei motivi del licenziamento può non essere contestuale al licenziamento stesso. Os-

serva un giovane giurista, Massimo Annesi, che « a parte gli inconvenienti pratici che l'onere della richiesta di specificazione dei motivi da parte del lavoratore può comportare (inconvenienti tanto più gravi in quanto la richiesta, in base all'articolo 6, è connessa ad un termine di decadenza, e cioè di preclusione assoluta dell'azione giudiziaria), non si può non rilevare che la disposizione va contro l'orientamento consolidato della giurisprudenza della Cassazione, che ha sempre affermato il principio, in materia di "giusta causa", che gli addebiti vanno contestati all'atto del licenziamento e non dopo ».

Non appare inoltre del tutto soddisfacente il sistema di tutela giurisdizionale previsto dal provvedimento. È una pura illusione pensare che il demandare al pretore la competenza a conoscere della controversia relativa ai licenziamenti comporti uno snellimento della procedura. Che cosa succederà, d'altra parte, nel caso in cui il datore di lavoro, dopo aver intimato il licenziamento sulla base di un presunto giustificato motivo o « giusta causa », contestasse di dover pagare o comunque non pagasse in tutto o in parte l'indennità di anzianità? Il lavoratore sarebbe costretto, in tale ipotesi, a proporre due giudizi: uno dinanzi al pretore in forza della competenza esclusiva stabilita dal provvedimento, e un altro davanti al giudice competente per valore al fine di ottenere il riconoscimento dei suoi diritti in materia di indennità di anzianità.

« Se si vuole seguire la strada — auspicabile e doverosa — di una celerità di procedura » (scrive Massimo Annesi) « per la tutela giudiziale dei diritti derivanti al lavoratore dal provvedimento in esame, le vie da percorrere sono altre, quale ad esempio quella di concedere al pretore il potere di procedere, sulla base di una sommaria deliberazione, senza formalità di procedure, alla liquidazione di una provvisoria che potrebbe essere ragguagliata ai minimi previsti dal primo comma dell'articolo 9, lasciando al successivo giudizio di merito la determinazione definitiva dell'indennità. E la sentenza con la quale verrà definito il giudizio di merito dovrebbe essere, per legge, immediatamente esecutiva, nonostante gravame ».

Non giustificate appaiono le esclusioni dalla nuova disciplina delle imprese che occupano fino a 35 dipendenti, come è stabilito dall'articolo 12, e la riduzione dell'indennità per le imprese che occupano sino a 60 dipendenti (articolo 9, terzo comma). Si privano di tutela, in questo modo, i lavoratori

dipendenti da aziende di piccole dimensioni, e quindi più deboli di fronte al datore di lavoro perché privi di forza contrattuale.

A parte ciò, è da tenere conto che la proposta di legge ha come scopo essenziale quello di tutelare i lavoratori dalle discriminazioni padronali: si propone cioè di risolvere un problema di giustizia sociale, indipendentemente dalle dimensioni piccole o grandi dell'impresa da cui il lavoratore dipende.

Non appaiono perciò convincenti le considerazioni svolte in merito dalla Commissione affari costituzionali: tanto meno convincente è il richiamo da essa fatto alla contrattazione collettiva la quale, non avendo natura e forza di legge, non può certo essere assunta come parametro della legittimità costituzionale di un determinato istituto.

Non può non rilevarsi, infine, che, nell'attuale situazione di sviluppo tecnologico, con processi di automazione già in atto, vi sono imprese di dimensioni finanziarie rilevanti che hanno poche decine di dipendenti. Inoltre nel Mezzogiorno è invalso da qualche tempo l'uso di spezzettare un unico complesso aziendale in più complessi facenti capo ad altrettante imprese formalmente autonome, per potersi avvalere delle agevolazioni concesse dalle disposizioni in vigore solo alle medie e piccole aziende. È il caso, ad esempio, della Ceramica Pozzi di Caserta, che ha costituito nove società per formare un unico complesso. Quante società finanziarie di imponenti dimensioni, quante importanti aziende commerciali, quante imprese produttrici di servizi hanno meno di 60 e in taluni casi meno di 35 dipendenti?

CANTALUPO. Pensiamo, ad esempio, alle aziende giornalistiche.

LEZZI. Sono perplessità, preoccupazioni, considerazioni che abbiamo ritenuto di dover portare in questa sede ove il dibattito è ancora vivo e aperto, dibattito che già si è intelligentemente caratterizzato nella riunione delle Commissioni congiunte, mentre suggerimenti e proposte sono stati avanzati anche in quest'aula.

Questi rilievi non ci impediscono, per altro, di riconfermare la nostra viva soddisfazione per l'operato del Governo. Ci auguriamo che questo primo passo possa essere decisamente compiuto, che intorno a questo disegno di legge cioè possa trovarsi unita e compatta la maggioranza che esprime questo Governo, che possa realizzarsi l'accordo di tutti i partiti più direttamente impegnati in questo nuovo corso, in questa nuova po-

litica: di quei partiti che sono l'espressione genuina del mondo del lavoro. Si tratta di un primo passo, come dicevo, di un qualificante atto di governo, di un'altra conquista dei lavoratori.

Siamo certi che in questo clima politico generale alle classi lavoratrici sarà possibile creare una maggiore condizione di sviluppo, la possibilità di una più ampia e democratica convivenza all'interno del paese. Siamo fermamente convinti che, anche per effetto di questo clima nuovo che si è realizzato nel paese, sarà possibile per esse portare avanti il processo di unità e di autonomia dell'organizzazione sindacale. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Naldini. Ne ha facoltà.

NALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compagno Alini, con il discorso pronunciato nella seduta di mercoledì, e il compagno Cacciatore con la sua relazione di minoranza che accompagna il provvedimento in esame, hanno già esaurientemente esposto il punto di vista del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria sul problema della giusta causa nei licenziamenti individuali. Un'ulteriore precisazione delle posizioni dei socialisti unitari si avrà quando la Camera passerà all'esame degli articoli e sarà chiamata a pronunciarsi sui numerosi emendamenti che il nostro gruppo proporrà al testo della Commissione. Questo faciliterebbe il compito che mi è stato assegnato se il dibattito non avesse assunto, in seguito agli interventi dell'onorevole Storti e di altri sindacalisti della democrazia cristiana, sviluppi che, anche se non imprevedibili, conoscendo in materia gli orientamenti della C.I.S.L., rischiano di rendere più difficoltoso il lavoro della Camera per giungere alla definitiva formulazione di un testo di legge che rappresenti un effettivo passo in avanti sul terreno della democrazia nella vita e nel rapporto di lavoro nelle aziende.

Ho detto che la posizione dell'onorevole Storti non è stata una sorpresa. Aggiungerò anzi che, personalmente, ero particolarmente curioso di conoscere le argomentazioni che avrebbe portato a dimostrazione della validità della tesi del non intervento dello Stato in materia di giusta causa.

Non me ne vorrà il segretario generale della C.I.S.L. se dico però che, pur avendo apprezzato e pur rispettando il tono appas-

sionato con il quale ha svolto il suo discorso, le argomentazioni portate mi hanno lasciato profondamente deluso, tanto mi sono parse deboli, prive di reale valore di alternativa alle tesi di coloro che, come noi, da anni sostengono la necessità, l'urgenza di arrivare alla regolamentazione per legge dei licenziamenti individuali. Sì, onorevoli colleghi, perché chi ha vissuto per anni la vita del sindacato, chi ha toccato con mano la realtà del rapporto di lavoro in molte aziende del nostro paese, chi ha avuto occasione di difendere lavoratori ingiustamente licenziati davanti alle commissioni arbitrali, non può non essere rimasto colpito dalla fragilità delle argomentazioni che dovrebbero giustificare le tesi dei deputati della C.I.S.L. Quante volte è accaduto a chi in quest'aula si occupa di problemi sindacali, di sentirsi chiedere da lavoratori ingiustamente licenziati come mai non esista nel nostro paese una legge che proibisca i soprusi del datore di lavoro, almeno in materia di licenziamenti?

A me è accaduto spesso, potrei dire tutte le volte che ho avuto occasione di far parte di commissioni arbitrali e che, pur avendo potuto dimostrare il carattere ingiusto del provvedimento preso a carico del lavoratore, non si è ottenuto di andare al di là d'una modesta superliquidazione.

La tesi della C.I.S.L. s'incentra sul concetto della difesa e dello sviluppo dell'autonomia del sindacato. Nulla da obiettare. Aggiungerò anzi che noi socialisti unitari abbiamo sempre difeso l'autonomia del sindacato all'interno della C.G.I.L. e nel dialogo con le altre organizzazioni: l'abbiamo difesa, per esempio, quando la C.I.S.L., strumentalizzando le proprie scelte sindacali, decideva i propri orientamenti nel quadro dell'azione generale e dell'interesse politico della democrazia cristiana e dei governi che dirigeva; l'abbiamo difesa lottando contro le discriminazioni nelle aziende, fin dai tempi in cui i soli colpiti erano gli attivisti della C.G.I.L. e gli iscritti ai partiti di sinistra.

Quando, per esempio, onorevole Storti, noi sosteniamo che nei consessi internazionali che si occupano dei problemi del lavoro, le organizzazioni sindacali nazionali devono essere rappresentate in ragione della loro forza e non in relazione alla loro posizione nei confronti del governo, forse che non sosteniamo con questo una battaglia per l'autonomia e l'indipendenza del sindacato? Una battaglia vera, non inventata, una battaglia che purtroppo non ha mai trovato finora la solidarie-

tà della C.I.S.L. e anzi ha visto la C.I.S.L. barricata sulle posizioni di chi ha sempre sostenuto la necessità della discriminazione politica nei confronti della Confederazione generale italiana del lavoro!

Nessuna obiezione quindi all'onorevole Storti allorché parla di autonomia del sindacato, ma anzi invito a tradurre sempre più questo giusto concetto in azioni e in scelte reali conseguenti! Noi socialisti unitari, infatti, non possiamo che compiacerci del dibattito in atto in queste settimane fra le diverse organizzazioni sindacali sul problema della unità e non possiamo non approvare che il discorso prenda avvio e ritorni costantemente — direi necessariamente — al concetto di autonomia: autonomia dai governi, dai partiti, dai padroni.

Purtroppo, però, l'onorevole Storti e i suoi colleghi della C.I.S.L., partendo da un giusto concetto e da una comune esigenza, arrivano a nostro avviso a conclusioni errate, che conducono invece all'isolamento del sindacato, ad un isolamento non certo « splendido », ma unicamente rinunciatario, come rinunciataria è la posizione dell'onorevole Storti quando dichiara che non intende entrare nel merito del disegno di legge in esame e quindi si rifiuta di dare un contributo positivo per correggere alcune non piccole insufficienze contenute nel testo proposto all'esame della Camera.

Dice l'onorevole Storti: « Ogni miglioramento che cada dall'alto, che non sia il risultato d'una sofferta conquista dei lavoratori, ha in sé tutti i limiti e i pericoli della concessione paternalistica ». Altro principio giusto, questo; principio che noi abbiamo sempre sostenuto e per l'affermazione del quale i lavoratori italiani hanno condotto numerose importanti battaglie.

Quello che non ci è dato capire è che cosa abbia a vedere questo principio con il disegno di legge in esame. Il dibattito che occupa in questi giorni la Camera non è dibattito staccato dalle fabbriche. Diciamocelo chiaramente, onorevoli colleghi: questo dibattito non è una benevola concessione della maggioranza ai lavoratori e all'opposizione di sinistra.

Questo dibattito è stato imposto alla democrazia cristiana dopo anni ed anni di pressione operaia, di denunce, di convegni, di petizioni. Per convincersene, è sufficiente richiamare alcuni episodi di questa lunga battaglia. Nel 1952, al congresso dei lavoratori chimici aderenti alla C.G.I.L., Giuseppe Di Vittorio pose il problema a nome della Con-

federazione generale del lavoro; un mese dopo, il segretario generale della C.G.I.L. presentò al terzo congresso il progetto per lo « statuto dei diritti, della libertà e della dignità dei lavoratori nell'azienda ». Da allora la battaglia per lo statuto, del quale parte importante è la regolamentazione dei licenziamenti individuali, continua; si sviluppano le iniziative, si allarga il campo dei sostenitori. Fra le iniziative citerò la clamorosa inchiesta condotta dalle « Aeli » nel 1953, il convegno promosso nel 1954 dalla società Umanitaria di Milano, il convegno di Torino promosso da un gruppo di riviste giuridiche e infine le precise e documentate denunce, nonché le conclusioni, cui pervenne la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche e sui licenziamenti arbitrari.

Ricordo inoltre che sull'argomento, sostenuti dai dibattiti nelle fabbriche, sono stati presentati progetti di legge durante la seconda e la terza legislatura e infine durante la quarta legislatura venne presentata la proposta di legge che ho avuto l'onore di firmare con altri colleghi del P.S.I.U.P., del partito comunista e del P.S.I. Nessuna concessione paternalistica, quindi. Non lo Stato che prende l'iniziativa di tutelare i lavoratori, ma i lavoratori stessi che agiscono e riescono dopo anni di lotta a costringere il Parlamento a dare carattere di legge ad alcuni fondamentali principi costituzionali. Quando dalle fabbriche, dalle aziende agricole sono stati inviati ordini del giorno, telegrammi, sollecitazioni al Governo per la giusta causa nei licenziamenti, i lavoratori ed i loro sindacati hanno inteso ed intendono richiamare lo Stato al suo preciso dovere di uniformare la legge alla Costituzione che pone alla sua base il lavoro e il lavoratore. Chiedere una legge per la giusta causa non vuol dire volersi adagiare sotto la protezione dello Stato: significa pretendere che il Parlamento adempia un suo dovere che è quello di armonizzare la vita reale nelle aziende con i concetti e i diritti sanciti dalla Costituzione. Non solo: significa concludere una lunga lotta per attestare su nuove e migliori posizioni il sindacato e quindi aumentare il suo potere contrattuale, potere che è anche in diretta relazione alla possibilità del lavoratore di sentirsi tutelato sul posto di lavoro.

La battaglia per le otto ore ci fornisce al riguardo un esempio inoppugnabile. Quando, verso la fine del penultimo decennio del XIX secolo, nel 1889, il congresso di Parigi,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

che portò alla fondazione della seconda internazionale, deliberò di dar vita ad una grande manifestazione internazionale a data fissa « per modo che in tutti i paesi e in tutte le città contemporaneamente in uno stesso giorno prestabilito, i lavoratori pongano ai poteri pubblici la condizione di ridurre legalmente ad otto ore la giornata di lavoro », quando cioè si dette vita alla giornata del primo maggio legata alla lotta per determinazione per legge delle otto ore giornaliere, si posero le premesse non già per l'indebolimento, bensì per il rafforzamento del movimento operaio in generale. Quindi, onorevole Storti, non si tratta di consegnare il lavoratore e il suo sindacato al paternalismo di Stato, bensì di attestare il movimento sindacale su una nuova migliore posizione di difesa e quindi contrattuale nell'ambito della società.

D'altra parte, la posizione della C.I.S.L. è assai strana se considerata anche in relazione alla situazione esistente in paesi dove operano organismi sindacali i cui orientamenti generali sono vicini a quelli sostenuti dall'organizzazione dell'onorevole Storti.

In Austria, per esempio, la legge 28 marzo 1947, concernente i consigli di impresa, contiene diverse disposizioni che limitano la libertà di licenziamento. In Francia, il codice del lavoro e susseguenti ordinanze pongono precise limitazioni alla possibilità dei datori di lavoro di procedere a licenziamenti individuali. Nella Repubblica federale tedesca, la legge stabilisce che la disdetta di un contratto di lavoro di un operaio di più di vent'anni di età e che abbia lavorato per oltre sei mesi senza interruzione nella stessa impresa, non ha effetti giuridici se non è socialmente giustificata.

Ebbene, onorevoli colleghi della C.I.S.L., è ragionevolmente sostenibile che quelle norme abbiano indebolito in quei paesi il movimento sindacale?

L'onorevole Storti si è domandato ancora chi contratterebbe più con le organizzazioni dei lavoratori se lo Stato si sostituisse ad esse regolamentando aspetti del rapporto di lavoro. Anche per quanto riguarda questo argomento mi pare che fatti recenti dimostrino proprio l'opposto. Non si può dimenticare né sottovalutare il fatto che è stato proprio nei giorni precedenti a quelli in cui, l'anno scorso e quest'anno, si sarebbe discussa alla Camera la legge per la giusta causa, che la Confindustria ha accettato di firmare alcuni accordi, dei quali uno appunto sui licenziamenti individuali, proprio nel tentativo — diciamo

chiaramente, onorevoli colleghi — di evitare che si arrivasse ad approvare la legge per la giusta causa nei licenziamenti, primo passo verso l'approvazione di un più generale statuto dei diritti dei lavoratori, che noi sollecitiamo.

Onorevoli colleghi, le preoccupazioni del gruppo del P.S.I.U.P. sono altre e sono connesse col testo di legge che ci propone la Commissione, con i limiti che esso presenta per quanto riguarda la reale possibilità per i lavoratori di godere di un vero diritto di giusta causa.

Non è la magistratura in quanto tale che ci preoccupa, onorevole Storti, ma è il testo che noi offriamo alla magistratura che costituisce per noi motivo di perplessità. Il testo contiene tutti i limiti e tutte le contraddizioni dell'attuale maggioranza. Esso è il risultato di un altro compromesso tra la democrazia cristiana e il partito socialista italiano e se ha, nell'estensione a tutti i lavoratori, il suo lato più positivo, lascia però insoluto il problema della riassunzione obbligatoria del lavoratore ingiustamente licenziato, offrendo al datore di lavoro l'alternativa della corresponsione di una penale.

Si potrà osservare che si tratta di una norma contenuta anche nell'accordo interconfederale sottoscritto dai sindacati l'anno scorso; ma è proprio qui che deve risultare evidente la differenza tra un contratto e una legge. Tutti i contratti, ma particolarmente quelli sindacali, sono il frutto di un compromesso tra le parti, che in ultima analisi rispecchia il rapporto delle forze in campo in un determinato momento. Noi socialisti unitari riteniamo che, nei limiti di un contratto, il documento sottoscritto dai sindacati l'anno scorso costituisca un fatto positivo in quanto esso ha rappresentato comunque un passo in avanti rispetto alla precedente regolamentazione; ma necessariamente differente è la valutazione quando si tratta di dare allo stesso problema una disciplina per legge.

Se in un contratto si può accettare che un datore di lavoro, resosi responsabile di un provvedimento ingiusto, possa sostituire alla riassunzione del lavoratore il pagamento di una penale, meno facilmente è possibile ammettere che un tale principio acquisti forza di legge, in quanto una legge deve necessariamente inquadarsi nella Costituzione, e la Costituzione della Repubblica italiana, affermando il diritto al lavoro, implicitamente pone un preciso limite al licenziamento, senza nel contempo prevedere l'istituto della compensazione del licenziamento dichiarato ingiusto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

Dal giorno in cui il licenziamento non riconosciuto per giusta causa è dichiarato nullo dalla legge, questa non dovrebbe che prevedere l'obbligo della riassunzione, così come stabilisce l'articolo 11 della proposta di legge presentata dai parlamentari dei partiti socialista di unità proletaria, comunista e socialista italiano in data 26 luglio 1963.

L'istituzione per legge di una penale rischia di diventare di fatto una specie di imposta che le grandi società possono prevedere nel bilancio annuale. La Fiat, la Montecatini, la Pirelli, in una parola tutte le grandi società, con il consenso dello Stato, possono deliberare licenziamenti ingiusti. E' sufficiente che paghino una penale, il cui ammontare è in ogni caso assolutamente non paragonabile a ciò che potrebbe costare alle loro società avere alle proprie dipendenze lavoratori decisi a far valere e a far progredire, nel rispetto della legge e delle regolamentazioni contrattuali, i loro diritti alla libertà e all'autonomia sindacale.

L'altro grave limite del progetto formulato dalla Commissione è quello costituito dall'articolo 12, che dichiara la non applicabilità della regolamentazione di giusta causa alle aziende che occupano fino a 35 dipendenti.

Anche qui non mi sembra possibile richiamarsi all'accordo sottoscritto tra Confindustria e sindacati per sostenere detta delimitazione. Il Parlamento, infatti, non ha di fronte le aziende rappresentate da un'organizzazione sindacale: il Parlamento ha di fronte la Costituzione, i lavoratori e il principio dell'eguaglianza di diritti e di doveri di tutti i cittadini. La regolamentazione che il Parlamento si appresta a dare al problema dei licenziamenti individuali non può in alcun caso determinare esclusioni.

Qui non siamo infatti in materia di tassazioni, in una materia nella quale la dispensa per determinate categorie non è un arbitrio, ma anzi una doverosa necessità che noi sempre sosteniamo. Qui siamo in una materia che non può operare alcun « distinguo ». Il licenziamento ingiustificato deciso dalla direzione di un'azienda che occupa fino a 35 dipendenti è un sopruso inaccettabile allo stesso modo di quello deciso da un'industria di maggiori dimensioni. Un licenziamento ingiusto non è un atto che abbia relazione con le dimensioni dell'azienda che lo dispone: è ingiusto e basta. Rimane ingiusto sia che l'azienda sia di piccole sia di grandi dimensioni. Il lavoratore colpito subisce un danno materiale e morale di eguale valore sia che l'im-

presa nella quale era occupato sia grande sia piccola. Né dobbiamo dimenticare che molto spesso è in piccole aziende che avvengono grossi soprusi, a causa talvolta della minore possibilità di presenza del sindacato o, altre volte, della maggiore possibilità dei datori di lavoro di controllare la personalità, le idee politiche e sindacali del lavoratore.

Infine mi pare che una discriminazione di questo tipo è destinata a estendere in breve tempo il campo dei lavoratori esclusi dal diritto di giusta causa anche nei settori industriali. Il processo di riorganizzazione, di rammodernamento, di automazione in atto, ci porterà, particolarmente in certi settori, alla formazione di complessi di grande dimensione economica e produttiva, funzionanti con un numero assai limitato di dipendenti. Ebbene, mi sanno dire i colleghi che in Commissione hanno approvato la delimitazione, mi sa dire il senatore Bosco, ministro del lavoro, quale giustificazione potrà trovarsi sul piano morale per sostenere la giustezza di un tale principio, quando lo Stato dovesse dichiarare la sua impossibilità a garantire il principio dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge nel caso di un lavoratore ingiustamente licenziato da un'azienda di avanzata automazione e quindi di grande consistenza economica?

Non dimentichiamo, per ultimo, che la limitazione dell'efficacia della legge alle aziende con più di 35 dipendenti esclude dalla giusta causa, in certi settori, quasi la intera maestranza che vi trova occupazione: si pensi al commercio, all'artigianato, all'agricoltura.

Onorevoli colleghi, se dobbiamo dare valore alle espressioni più volte formulate da autorevoli colleghi della maggioranza nei loro discorsi elettorali o domenicali, esiste in Parlamento una maggioranza in grado di dare ai lavoratori italiani una moderna legge sulla giusta causa nei licenziamenti individuali. Il gruppo socialista unitario — ho già detto — presenterà emendamenti al progetto di legge; emendamenti che nella sostanza si richiamano alla proposta di legge Sulotto, che reca la firma anche di colleghi del gruppo del partito socialista italiano, tra i quali quella del vicesegretario Brodolini.

Noi ci auguriamo — ai fini del miglioramento della legge — di poter contare, quindi, anche sull'importante appoggio dei parlamentari socialisti, oltre che su quello delle forze più aperte del mondo cattolico e degli altri partiti della maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buttè. Ne ha facoltà.

BUTTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento, che vuole essere breve, sulla discussione del disegno di legge n. 2452 è un contributo a favore della sua sollecita approvazione.

Senza voler partecipare alla lunga e accesa polemica in atto *pro* o *contra* la nuova regolamentazione (polemica che si alimenta e si colora con argomenti e con giudizi dettati da opposte preoccupazioni), mi limiterò a collocare il provvedimento in esame nel quadro di una legislazione sociale che progredisce, si affina col maturarsi di una coscienza collettiva sempre più sensibile ai problemi della giustizia e dell'effettivo esercizio della libertà.

E' incontestabile che, da quasi un secolo, gli sforzi dei legislatori di tutte le nazioni civili tendono, con norme codificate in modo sempre più preciso e adeguato, a stabilire una concreta ed efficace tutela dei diritti umani, morali ed economici a favore del contraente più debole: il prestatore d'opera.

Questo in sintesi il significato della lunga storia della legislazione protettiva del lavoratore, storia alimentata dai contrasti, dalle lotte talvolta sanguinose: la storia stessa del movimento operaio universale.

Non è il caso di illustrare le fasi di questa storia, le sconfitte, le vittorie di questo moto rivendicatore di giustizia, né di enumerare i punti di arrivo su tutta l'area dei problemi che la legislazione ha risolto o avviato a soluzione: dalla complessa e non ancora completa legge sugli infortuni (la prima data dal 1898) a quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli che appare per la prima volta nel 1902, via via si aggiungono le leggi sanitarie, sull'orario di lavoro, sull'apprendistato, sul lavoro a domicilio e via enumerando. Il quadro legislativo, cioè, si completa e abbraccia, si può dire, tutte le condizioni in cui si esplica il rapporto di lavoro.

L'impulso per questa opera legislativa è costantemente venuto dalle organizzazioni sindacali, le cui iniziative hanno creato le premesse per la codificazione di istituti e di norme che definiscono, con l'impero della legge, i diritti e i doveri reciproci e i rapporti tra imprenditori e prestatori d'opera subordinata.

A questo punto, però, si inserisce l'interrogativo: quale efficacia possiede la legge?

E' un interrogativo legittimo, ma che non può essere risolto con generico semplicistico scetticismo. E' necessario basare la risposta

sui risultati di osservazioni dirette ed oggettive.

Questa risposta è contenuta nelle due relazioni dedicate al tema della osservanza delle norme protettive del lavoro redatte dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia che ha visto di recente la fine della pubblicazione delle importantissime relazioni. Questa risposta è contenuta in due relazioni, che sono state stese a conclusione di una lunga indagine.

Intanto la Commissione, nel predisporre le indagini circa l'osservanza delle norme di legge protettive del lavoratore, fece compilare da un gruppo di giuristi un compendio della legislazione sociale in riferimento ai singoli istituti ed al campo applicativo di ciascuna legge.

Inoltre richiese al Ministero del lavoro e della previdenza sociale due rapporti informativi sull'andamento dell'applicazione delle leggi.

La Commissione chiese poi alle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori memorie, dati ed informazioni sull'andamento dell'applicazione delle leggi e dei contratti collettivi. Predispose, quindi, proprie indagini dirette, svolte secondo il sistema del campione nelle categorie e nelle zone prescelte.

L'osservanza della legislazione sociale ha pertanto formato oggetto di numerosi colloqui svolti nel corso degli accertamenti sia con le organizzazioni sindacali, sia con le commissioni interne e le direzioni aziendali, sia con i singoli lavoratori, sia infine con il capocircolo dell'ispettorato del lavoro e con il direttore dell'ufficio del lavoro di ciascuna provincia compresa nel campione.

I dati raccolti dalle singole delegazioni di parlamentari sono stati successivamente elaborati, ripartiti in gruppi a seconda dei vari istituti di tutela ed attentamente considerati.

La Commissione, raccolte le segnalazioni dei lavoratori, delle commissioni interne, dei dirigenti e delle direzioni aziendali, le ha vagliate e raffrontate con i dati già in suo possesso, forniti dai normali organi di vigilanza. Da tali rapporti la Commissione ha tratto preziose indicazioni, che si sono rivelate, di massima, rispondenti alla realtà riscontrata dalla Commissione stessa attraverso l'indagine diretta e sono state in parte iscritte nelle relazioni conclusive.

Le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia sono contenute nel volume III

che tratta, appunto, della osservanza delle norme protettive del lavoro.

A pagina 254, sotto il titolo « Considerazioni generali conclusive in materia di osservanza della legislazione protettiva del lavoro », si dichiara: « Una prima conclusione di ordine generale da trarsi è quella che il nostro paese dispone, oggi, di un sistema di leggi protettive in materia di lavoro che — se pur non sempre rispondente a criteri di organicità e con lacune che potranno essere colmate, tenendo conto anche degli orientamenti espressi da organi qualificati in sede internazionale — in effetti detta norme che si possono considerare idonee a garantire la tutela, sia della integrità fisica sia della personalità morale del lavoratore. Ciò posto, deve anche rilevarsi che tali leggi non sono mai prive di effetti. Nella maggior parte dei casi esse sono applicate. Anche quando non lo sono — in tutto o in parte — esse costituiscono sempre, come è risultato alla Commissione, una remora per l'imprenditore, il quale, anche se si preoccupa di ricorrere ad adattamenti o ad accorgimenti elusivi, è pur sempre soggetto alla forza intimidatrice della legge. In una visione complessiva, le leggi protettive del lavoro costituiscono in Italia un valido strumento di difesa dei lavoratori, anche se un certo numero di inosservanze sono state rilevate non solo nelle aziende private, ma anche nelle aziende a partecipazione statale. Ovviamente, il grado di osservanza varia in relazione a molti fattori, tra i quali assume uno specifico rilievo quello della durata di applicazione della legge, riscontrandosi, tra l'altro, una più perfetta e compiuta osservanza delle norme che hanno una più lunga tradizione — come quella sull'orario di lavoro, sul lavoro delle donne e dei fanciulli — e, al contrario, un grado minore di osservanza in quelle di più recente emanazione, come la legge sul collocamento o quella sul lavoro straordinario. Va, in ogni modo, considerato che la Commissione ha, comunque, constatato una viva preoccupazione, da parte degli imprenditori, di ottemperare ai precetti posti dal legislatore. Deve, pertanto, concludersi che lo strumento legislativo usato a protezione del lavoratore comporta sempre nel nostro paese effetti positivi, anche se la sua efficacia non può non essere congiunta ad una certa gradualità nell'adattamento dei destinatari ad ogni nuovo precetto ».

Questo giudizio espresso qualche anno fa è tuttora valido e rispecchia anche la situazione attuale, situazione anzi che si è venu-

ta aggravando proprio nell'ambito dei licenziamenti individuali.

Purtroppo non è possibile eliminare in modo assoluto il ricorso al licenziamento: vi si oppongono molteplici fatti di varia natura. Del resto, il complesso delle norme contenute nel disegno di legge al nostro esame contempla una equilibrata posizione che tiene conto della realtà delle situazioni sia individuali sia aziendali.

Ma almeno un obiettivo fondamentale viene raggiunto dalla legge: quello di rendere edotto il lavoratore delle ragioni di un provvedimento che tocca la sua sorte e quella della sua famiglia.

Il provvedimento, cioè, deve essere obiettivamente fondato e la prova della sussistenza della giusta causa o del giustificato motivo del licenziamento deve essere fornita il più ampiamente possibile dal datore di lavoro. E' stato osservato che questo risultato può essere raggiunto con clausole dei contratti di lavoro. Senza dubbio la pattuizione sindacale che viene condotta senza soste, aggiorna continuamente le posizioni economiche e normative dei contratti collettivi.

Ed abbiamo contratti che coprono anche la questione delle modalità di recesso nel caso individuale, ma il principio della giusta causa o del giustificato motivo va riconosciuto come diritto o come tale da potersi esercitare da parte di tutti i cittadini lavoratori. Per inciso dirò che, anche in base alle ultime convenzioni ed agli ultimi accordi sindacali, le clausole della giusta causa o del giustificato motivo coprono un'area intorno ai 2-3 milioni di lavoratori; ne rimangono fuori i lavoratori cittadini al triplo di questa cifra, se non di più.

Del resto il disegno di legge di cui discutiamo dichiara valide le disposizioni dei contratti collettivi e accordi sindacali che per la materia di cui si tratta contengono condizioni più favorevoli al prestatore di lavoro.

Ed è questa la dinamica del progresso incessante nei rapporti di lavoro: azione sindacale nelle categorie maggiormente sensibili e sindacalmente disciplinate, conquista della metà, creazione, quindi, delle condizioni per un coronamento legislativo.

E' un cammino che deve essere percorso e che, oltretutto, è indicato dalla nostra Costituzione. Possiamo, infatti, convenire con molti oratori che, con la soluzione legislativa proposta alla questione in oggetto, si assolve ad uno dei compiti che l'articolo 3 della Costituzione assegna alla Repubblica, quello di « rimuovere gli ostacoli di ordine economico

e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana ».

E' indubbio che la dichiarazione documentata di recesso per giusta causa avvicina la posizione di parità morale dei contraenti, così come l'introduzione del recesso per giustificato motivo e la procedura messa in atto dal disegno di legge.

La relazione precisa e documentata dell'onorevole Russo Spina mi esime dall'inoltrarmi in una disamina dei singoli articoli del disegno di legge. Debbo anche richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su molti punti della relazione di minoranza redatta dall'onorevole Cacciatore, almeno là dove inquadra il provvedimento nella legislazione internazionale.

In particolare convergo con l'affermazione dell'onorevole Russo Spina per cui « il disegno di legge non ferisce, ma rende omaggio all'autonomia e alla forza del sindacato. Esso tiene conto, in tutte le sue articolazioni, delle conquiste raggiunte dai sindacati nei settori dei licenziamenti e consacra sul piano dei valori legali tali conquiste. Esso cioè conferisce il crisma di valore legale alle conquiste sindacali dei lavoratori. Ciò significa che i sindacati possono andare oltre e che non è possibile tornare indietro ».

E' in questa luce che va giudicato il presente provvedimento. Ma soprattutto esso è espressione realizzatrice della funzione del Parlamento in regime democratico parlamentare.

E' il Parlamento che raccoglie gli impulsi, le sollecitazioni più varie delle categorie, dei settori, degli interessi della comunità nazionale. E' il Parlamento che si fa carico istituzionale di vagliare queste sollecitazioni e di metterle in sintonia con diverse e talvolta opposte sollecitazioni. E' il Parlamento che nel contrasto e nelle varietà delle opinioni, dei convincimenti e delle formule tecniche, trova la soluzione più rispondente al fine di una società civile e bene ordinata: quello del bene comune. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Toros. Ne ha facoltà.

TOROS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo dibattito sulla giusta causa ha sollevato tra i lavoratori, e non solo tra di essi, uno stato di attesa ed anche di speranza. Di ciò non possiamo per altro non preoccuparci; non credo di esagerare, infatti, se affermo che il disegno di leg-

ge che stiamo esaminando può diventare un inganno per i lavoratori, se essi si lasciano illudere da certe presentazioni miracolistiche della legge invece di considerare il problema nella coscienza, ad un tempo, della loro forza e della funzione primaria del movimento sindacale.

Io credo che una legge valga soprattutto quando viene a codificare una situazione che di fatto esiste già nella coscienza dei cittadini, quando soprattutto viene a sancire un diritto che esiste già nella coscienza dei lavoratori.

Ho parlato di preoccupazione perchè in molte zone si è arrivati a dire che finalmente con la legge sulla giusta causa avranno termine i licenziamenti e le discriminazioni. Certamente, se questo obiettivo si potesse raggiungere, la legge otterrebbe il consenso di tutti i sinceri democratici. Comunque io penso che non vi sia contrasto sul fine, ma sul metodo, e lodevole sia stato il lavoro dei relatori nel lumeggiare gli aspetti positivi e negativi delle soluzioni proposte.

Come dicevo, vi sono motivi che ci devono preoccupare. Tra gli altri, quello dell'atmosfera che stanno creando certe considerazioni e certe affermazioni, anche di taluni organi di stampa, tendenti a fare apparire come conservatori o tiepidi difensori dei lavoratori coloro che sono convinti dell'opportunità che questo campo rimanga di primaria competenza del sindacato.

Nonostante tali atteggiamenti, la C.I.S.L. continuerà la sua battaglia serenamente, come ha sempre fatto. Non è male ricordare la battaglia che essa ha a suo tempo condotto per il conglobamento e così pure quella per la contrattazione integrativa. Per tanti e tanti anni siamo stati soli a condurre la nostra battaglia tra l'inerzia e lo scetticismo e purtroppo tra tanta incomprendimento, anche di una parte del mondo del lavoro. Ma il tempo è, come sempre, galantuomo e ha fatto giustizia.

Noi sappiamo che proprio quelle battaglie hanno dato e stanno dando un tono alla lotta sindacale italiana, soprattutto quella per la contrattazione integrativa, impostazione che vediamo ormai accettata da tutti e portata avanti anche da coloro che l'avevano tenacemente combattuta. Penso non sia male ricordare, proprio alla vigilia della designazione dei rappresentanti dei movimenti sindacali negli organismi europei, di fronte a certe tesi per la elezione della delegazione italiana al Parlamento europeo, che anche in questo campo il libero sindacato fu solo a combattere la sua battaglia tra i lavoratori. Ed anche quella

volta fu condannato in sede parlamentare e diffamato tra i lavoratori. Poiché noi eravamo favorevoli, a suo tempo, alla C.E.C.A., fu detto che noi saremmo stati i responsabili della crisi che avrebbe certamente caratterizzato il settore carbo-siderurgico. E si potrebbero fare altre considerazioni.

Con il nostro passato, seguendo quella che è stata sempre la nostra linea, noi troveremo la forza di continuare la nostra battaglia, dichiarando che la C.I.S.L. non ha mai disconosciuto né disconosce l'opportunità di modificare in senso più rispondente all'esigenza di stabilità del lavoratore l'attuale disciplina del recesso dal rapporto di lavoro dettata dal codice civile, e non è pregiudizialmente contraria a considerare una eventuale soluzione legislativa del problema, purché essa presenti caratteristiche di funzionalità. A tal fine si potrebbe prevedere per la legittimità del licenziamento la sussistenza di un giustificato motivo chiaramente individuato, e comunque l'espletamento di procedure volontarie di conciliazione e di arbitrato. Tuttavia è doveroso sottolineare le obiettive difficoltà che presenta una tale soluzione proprio in ordine all'esigenza di un'effettiva, rapida e sostanziale tutela delle ragioni del lavoratore in tema di stabilità del rapporto di lavoro; difficoltà che risultano anche dal complesso dei quesiti posti nel documento del ministro del lavoro. Per esempio, vi è la difficoltà di stabilire una esatta nozione legale del giustificato motivo di licenziamento; la difficoltà di stabilire una efficace disciplina del licenziamento per ragioni sindacali; vi sono difficoltà connesse con l'esatta delimitazione della disciplina legislativa del licenziamento, difficoltà derivanti dalle diverse dimensioni delle imprese e dalle necessità di distinguere tra licenziamenti individuali e licenziamenti collettivi.

Per queste ragioni la C.I.S.L. è più favorevole a studiare soluzioni contrattuali del problema relativo ai limiti del licenziamento, allo scopo di evitare certe difficoltà e dare luogo ad una funzionale disciplina che possa essere invocata ed azionata dal lavoratore nel quadro di autonome procedure contrattuali, senza costringere il lavoratore stesso a sottoporsi alle onerose formalità inevitabilmente connesse all'esperimento della tutela giudiziaria. Uno studioso molto vicino e legato agli ambienti della C.I.S.L., affrontando questo problema, si è riferito alla relazione del procuratore generale della Cassazione per sottolineare quale situazione verrebbe a crear-

si se fosse necessario che i lavoratori colpiti da licenziamento promovessero un giudizio presso il giudice ordinario.

Intervenendo nel dibattito, l'onorevole Mosca, commentando la posizione della C.I.S.L., ha fatto intendere — almeno così risulta dai resoconti dei giornali — che la C.I.S.L. abbia assunto questo comportamento perchè non è stata consultata dal Governo. Non credo che si possa accettare questa valutazione: alla base della posizione della C.I.S.L. non sta una mancata consultazione. Una consultazione vi è stata, e lo ha fatto presente l'onorevole Storti, anche se lo stesso onorevole Storti nel contempo ha rilevato che le consultazioni dovrebbero avere diversa caratteristica ed una maggiore continuità.

Ma non sono questi i motivi con cui la C.I.S.L. da tempo ha giustificato il suo atteggiamento. Del resto, già nel 1958, affrontando il problema della conciliazione e dell'arbitrato nelle controversie di lavoro, si è riferita alla conclusione del convegno tenutosi a Berlino ovest nel 1957. In quel convegno relatori furono autorevoli sindacalisti, legati alle più importanti centrali sindacali di tutto il mondo. Essi illustrarono le loro esperienze quanto ai risultati del sostegno legislativo di attività tipicamente sindacali e in particolare i sistemi di conciliazione e di arbitrato, operando una fondamentale distinzione tra essi in base a un duplice criterio: il criterio della prevalenza dell'autonomia delle parti nella adozione di un sistema di conciliazione e di arbitrato, e quello della natura degli organi cui è devoluta la funzione conciliativa e arbitrale.

Ritengo che occorra approfondire ulteriormente l'esame dei diversi sistemi, tenendo conto della situazione nella quale operano i diversi movimenti sindacali e dei problemi che essi sono chiamati ad affrontare. Comunque, la conciliazione volontaria può essere disposta — si diceva — dalle parti oppure dalla pubblica autorità.

RUSSO SPENA, Relatore per la maggioranza. Nel nostro ordinamento è previsto che vi provveda l'ufficio del lavoro.

TOROS. Il primo sistema, qualificato come sistema informale o privato, è adottato particolarmente nei paesi al largo sviluppo industriale e a solida tradizione democratica. Un esempio tipico è costituito dall'Inghilterra, in cui i procedimenti di conciliazione sono previsti dalle organizzazioni sindacali sia in una apposita convenzione generale sia di volta

in volta nei singoli contratti collettivi. Un tale sistema può coesistere con quello fondato su organi statali di conciliazione, i quali intervengono in un secondo tempo, in una sorta di fase intermedia prima di passare all'arbitrato.

La funzione statale, come faceva presente anche l'onorevole Russo Spina (se ho capito bene), può spettare direttamente ai rispettivi ministeri del lavoro, ma può anche essere delegata tanto a specifici organi della pubblica amministrazione competenti per il settore del lavoro (gli ispettorati del lavoro in Italia o in Belgio), quanto a persone particolarmente qualificate, e cioè ai conciliatori, come accade in Francia, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Gli organi statali di conciliazione possono essere istituiti di volta in volta (come è stabilito in numerose legislazioni), mentre nei paesi industriali più importanti — come il Canada, la Francia, la Gran Bretagna, l'Olanda, i paesi scandinavi, gli Stati Uniti — si dà la preferenza agli organi permanenti, costituiti sia da mediatori o conciliatori sia da collegi paritetici. Il primo sistema è adottato negli Stati Uniti, il secondo in Francia, in Gran Bretagna, in Svizzera e in altri paesi. I collegi paritetici possono essere poi bipartiti, ossia composti di rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, oppure tripartiti, quando essi siano presieduti da un funzionario governativo.

Non è dunque ammissibile che la posizione della C.I.S.L. possa essere criticata come una posizione confindustriale (così ha detto qualcuno) o come una posizione che sconcertera e compromette la possibilità di dare ai lavoratori uno strumento di efficace difesa dei loro diritti. Noi abbiamo compreso e comprendiamo i motivi che hanno portato il Governo a presentare il disegno di legge e siamo certi che anche il Parlamento e il Governo comprenderanno i motivi del nostro dissenso, che non sono da interpretare in senso politico, oppure come sfiducia nel Governo e nella formula di maggioranza che lo sostiene e ci auguriamo possa sempre sostenere il Governo. La nostra posizione è il frutto di un'esperienza che abbiamo fatto, di un'esperienza che hanno fatto tanti sindacalisti nel mondo, soprattutto nei paesi più avanzati socialmente e dunque sindacalmente; e abbiamo creduto e crediamo di dare un contributo ai lavoratori, al Parlamento, al Governo, portando nel dibattito le esperienze di questi sindacalisti e le nostre esperienze di venti e più anni di battaglie sindacali. E si tratta soprattutto delle esperienze che abbiamo fatto quando abbiamo affrontato il problema dei licenziamenti individuali, sia

come battaglia sindacale, sia portando il problema stesso davanti alla magistratura.

Dunque non è legittimo ironizzare (come ha fatto qualche collega, e lo dico molto cordialmente) sul tormento dell'amico onorevole Storti, quando avanzava determinante perplessità.

Onestamente abbiamo detto e ripetiamo che vediamo nelle relazioni al disegno di legge una sostanziale unità per un fine comune. Pensiamo che si debba discutere del metodo per realizzare questo fine. Vorrei che si meditasse su certi aspetti della relazione di minoranza. Anche la relazione di maggioranza, del resto, chiama in causa, in particolare, il codice del lavoro francese e la legislazione tedesca, ma soprattutto la relazione di minoranza fa riferimento a disposizioni del codice francese e della legislazione tedesca. Occorre, però, inserire il tutto nel contesto sociale e legislativo di quei paesi. Non dobbiamo dimenticare che in Germania si è risolto legislativamente il problema della cogestione e della codirezione aziendale e soprattutto che quella legislazione ha il merito di tutelare la rappresentanza dei lavoratori nei comitati di impresa. Approfondendo poi l'analisi, possiamo constatare che sia in Francia, sia in Germania, e anche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America, la soluzione di simili problemi è essenzialmente affidata alla libera contrattazione. La legge in quei paesi è considerata come un supporto, come un principio di carattere generale; quanto poi alla concreta regolamentazione e alle relative procedure, si seguono strade che corrispondono alle nostre tesi.

Infatti, se esaminiamo, ad esempio, la situazione francese, vediamo che dal punto di vista aziendale — come giustamente è stato posto in rilievo in uno studio della C.I.S.L. pubblicato nel 1964 — ci si trova in una situazione neutra. Il fatto è che occorre considerare quali siano in realtà i diritti ed i poteri del movimento sindacale in determinati settori della vita economica e sociale francese per comprendere la necessità di una legislazione. Non dobbiamo poi dimenticare che la situazione italiana è una situazione in movimento.

Quando sostenemmo la battaglia per la contrattazione integrativa ci siamo preoccupati che il sindacato fosse considerato primario agente contrattuale nell'interesse dei lavoratori. Ecco perchè noi abbiamo il dovere di preoccuparci della soluzione che si vuol dare al problema che il provvedimento al nostro esame affronta, problema strettamente colle-

gato a quelli del riconoscimento giuridico delle commissioni interne e dello statuto dei lavoratori.

Nostra fondamentale preoccupazione è che siano risolti i problemi della vera libertà sindacale, della difesa dei lavoratori, della loro crescita democratica e civile. Proprio alla luce di tali preoccupazioni deve essere interpretato l'atteggiamento da noi assunto in ordine al provvedimento al nostro esame. Noi accettiamo dunque la modifica del codice civile ma esprimiamo riserve sulla procedura seguita in quanto riteniamo che la via percorsa non dia adeguate garanzie per il rispetto delle prerogative del sindacato.

Non bisogna confondere ciò che è sociale con ciò che è pubblico. Come giustamente rilevava giorni addietro l'onorevole Cengarle, molti paesi, che hanno una imponente legislazione nel campo del lavoro e dove la libertà del sindacato è limitata da una serie di interventi legislativi, piuttosto che tutelata da una serie di leggi-sostegno, sono paesi tutt'altro che avanzati sul piano sociale. Le legislazioni di certi paesi dell'America del sud, della Spagna, del Portogallo, di molti Stati africani sono una testimonianza della validità di tale affermazione. Anche nel nostro paese vi è stata in passato una imponente legislazione del lavoro, ma non sono stati in questo modo risolti i problemi dei lavoratori né quelli della società, proprio perchè ciò che è pubblico non coincide con ciò che è sociale.

Dobbiamo vivamente preoccuparci che non si ripeta una sovrapposizione del pubblico al sociale, il che già in passato non ha giovato ad alcuno. Per questo una riflessione è utile, anzi necessaria per tutti: per la maggioranza, per il Governo, per i sindacati.

Si tratta di cogliere nella sostanza lo spirito delle dichiarazioni programmatiche del Governo, nelle quali si richiamano problemi reali che devono essere risolti. I contatti tra Governo e sindacati devono essere ripresi considerando tutto l'arco delle prospettive offerte dalla piattaforma programmatica, in vista dell'esigenza centrale di studiare forme di sostegno del sindacato che consentano di rafforzare l'azione.

Non è nell'interesse di alcuno compiere passi che, senza offrire reali vantaggi ai lavoratori, alterino il delicato equilibrio tra Stato e società, equilibrio che deve invece essere consolidato nell'interesse dei lavoratori e della crescita della democrazia.

Ecco perchè la C.I.S.L. si preoccupa del problema degli incontri con le altre organiz-

zazioni sindacali. Come è noto, il consiglio generale della nostra organizzazione ha deciso di aderire all'invito della C.G.I.L. per una presa di contatto fra le organizzazioni dei lavoratori. Non so però (in questo momento parlo a titolo personale) se l'atmosfera di quell'incontro sarà ideale, dopo che si è voluto interpretare in un certo modo l'atteggiamento della C.I.S.L. in occasione della discussione di questo provvedimento. Soprattutto è preoccupante quanto ha scritto certa stampa, perchè i lavoratori non potranno giudicare serenamente e obiettivamente il perchè di questa nostra battaglia. In un'atmosfera così pregiudicata, non so quale esito possa avere il progettato incontro (ovviamente, parlo sempre a titolo personale). Mi preoccupa anche della posizione del sindacalismo democratico, della C.I.S.L. Infatti, considerato che critiche contro la C.I.S.L. vengono avanzate non solo dalla C.G.I.L. e dai settori politici che la affiancano, ma anche da altri ambienti, ne consegue che la politica di programmazione, la politica per la crescita democratica della nostra società non potrà trovare la C.I.S.L. rafforzata, come è nell'interesse non soltanto dei lavoratori che in essa militano, ma di tutta la società italiana.

In questi giorni tante persone si sono occupate del problema affrontato dal disegno di legge. Non vorrei passare per uno che ama la polemica: non è nella mia natura; vorrei soltanto dire a certi maghi, a certi pontefici laici, che non bastano le enunciazioni nel campo dei problemi del lavoro, come non bastano le pur importanti « tavole rotonde ». Su ogni problema del mondo del lavoro i contatti con gli studiosi sono necessari e doverosi, ma occorre poi anche promuovere un incontro tra il pensiero e l'azione, per non restare fuori della realtà.

Concludendo, dichiaro di comprendere i motivi che hanno indotto il Governo a presentare il disegno di legge che stiamo esaminando; ma spero che il Governo e la maggioranza che lo sostiene comprendano anche i motivi di dissenso che ho avuto modo di esporre. E dato che non desidero che un voto contrario venga interpretato come un atto di sfiducia nel Governo e nella formula di centro-sinistra — il che non è nell'intenzione mia né in quella di altri colleghi particolarmente impegnati da tanti anni nella tormentata vita sindacale — dichiaro che mi asterrò dalla votazione di questo disegno di legge. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colleoni. Ne ha facoltà.

COLLEONI, Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, intervenire in questo dibattito dopo i numerosi oratori che hanno analizzato tutti gli aspetti delle due posizioni che si sono delineate e pretendere di aggiungere qualche cosa di nuovo o di originale, è impresa ardua, se non impossibile, almeno per chi vi parla in questo momento. Mi sento nelle condizioni di quel canonista che volendo scrivere su un argomento già trattato da altri studiosi avvertiva, mentre approfondiva il suo studio, che i mietitori avevano così bene falciato e mietuto il grano da non consentirgli altro lavoro che quello dello spigolatore. Pertanto farò lo spigolatore.

È compito di un sano sindacalismo individuare i problemi che maturano nella realtà economica e nella coscienza sociale per fare di essi il campo sul quale le forze organizzate del mondo del lavoro si battono e si impegnano in lotte capaci di arrivare al successo, e qualora mancassero in tutto o in parte i loro obiettivi, capaci di porre le premesse per sicuri e fecondi sviluppi.

Quindi noi non vediamo nell'accordo sui licenziamenti individuali del 29 aprile 1965 e in quello del 4 maggio 1965 sui licenziamenti collettivi punti di arrivo, bensì una tappa importante nella dinamica vita del sindacato, tappa che ha migliorato, adeguandoli alla nuova realtà economica e sociale, gli accordi del 1950. Così sarà per il futuro, quando il 31 dicembre 1968 — scadenza molto ravvicinata rispetto a quella del passato — scadranno gli accordi che sono stati firmati lo scorso anno.

Inoltre, soccorrendo l'esperienza applicativa di questi anni (l'amministrazione del contratto, come diciamo noi che operiamo in campo sindacale), potremo chiedere il riesame, in tutto o in parte, delle convenzioni in vigore, in armonia col nuovo assetto sociale ed economico e con le esigenze dello sviluppo del paese.

La traduzione in legge dell'accordo sui licenziamenti individuali — che per noi è collegato, si badi bene, a quello sui licenziamenti collettivi — porterà inevitabilmente ad irrigidire la controparte in occasione delle future trattative e per tutta quella contrattazione collettiva che andiamo promuovendo ai vari livelli di attività e di presenza del sindacato; a rendere più pesante la lotta sindacale, ingenerando sfiducia nella società democratica, caratterizzata dal pluralismo, nella

quale i gruppi associati intermedi hanno il diritto di autodeterminarsi e creare le regole e le procedure dei propri comportamenti, nonché di rivendicare il proprio spazio contrattuale, nel quale possano muoversi in modo autonomo per la scelta degli obiettivi, per l'indicazione dei metodi, per l'impiego dei mezzi naturali ed essenziali alla lotta sindacale.

Portare quindi sul piano parlamentare problemi di pertinenza del sindacato è di per sé un fatto generatore di confusione, che si aggraverà, se il Governo prenderà altre iniziative interferenti con la sfera propria del potere sindacale.

La C.I.S.L. ha sempre condiviso la speranza che non soluzioni formalistiche ma una corretta e realistica assunzione di un metodo, quello contrattuale, fosse l'unica via per assolvere adeguamente alla tutela dei lavoratori.

L'accordo sui licenziamenti individuali, come del resto tutti gli altri contratti collettivi, rappresenta la conclusione di lunghe e tenaci trattative condotte nella convinzione che la negoziazione è la strada maestra, non solo per dare sistemazione organica ai problemi dei contratti relativi — come in questo caso — alle responsabilità confederali, ma è anche l'unica via per una efficace tutela dei lavoratori dipendenti in un regime di sicurezza e di libertà.

Si tratta di una scelta, di un'opzione, per una concezione contrattualistica del sindacato e del suo modo di essere nella società democratica, scelta che rifiuta l'intervento del « pubblico » nel « sociale » o l'accetta solo per quanto strettamente indispensabile e per la sfera di competenza propria all'intervento pubblico.

Questa nostra visione o filosofia, sia pure in tono minore, del sindacato si è imposta per talune nostre scelte che nel passato erano state osteggiate da tutti: dalla Confindustria, in primo luogo, che non voleva sentire parlare neanche lontanamente della contrattazione differenziata; dalla C.G.I.L., che la osteggiò e non la condivise se non dopo lunghi anni; dalla stessa U.I.L.; dal Governo, che vedeva elementi di turbativa nel fatto che l'azione sindacale fosse portata al livello di fabbrica per la stipulazioni di contratti integrativi; dalle forze politiche che non potevano ammettere che il sindacato assumesse un ruolo così importante.

Il sindacato si è così dal 1945 in poi collocato nella moderna società come un gruppo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

autonomo che rifiuta di essere considerato una società minore bisognosa di tutele giuridiche speciali da parte del pubblico potere, quasi fosse incapace di diventare maggiorenne. L'evoluzione verso il « sindacato-associazione » è in atto; il superamento del « sindacato-assistenza » (prima fase della nostra azione nel 1945, 1946 e 1947) e del « sindacato-servizio », che caratterizzò in un certo momento la nostra attività, per giungere oggi al « sindacato-associazione », è in atto e si va estendendo in tutte le zone del nostro paese, anche in quelle che non sono state investite ancora dal processo di industrializzazione.

Abbiamo giudicato positivamente gli ultimi accordi sui licenziamenti, anche se non ci nascondiamo i limiti di quello sui licenziamenti individuali, che è applicabile solo alle aziende iscritte alle organizzazioni padronali firmatarie dell'accordo stesso. (*Interruzione del Relatore di minoranza Cacciatore*). Ho molta stima di quello che ella, onorevole Cacciatore, ha scritto nella relazione di minoranza e ne accennerò. Dicevo comunque che per le altre aziende non è vero che non vi sia copertura, perchè il precedente accordo sui licenziamenti del 1950 è stato recepito in un decreto legislativo emanato ai sensi della legge 14 luglio 1959, n. 741, e ha quindi efficacia *erga omnes*. Quando ci trovassimo pertanto in difficoltà di fronte a talune situazioni in quanto il datore di lavoro si sottrae all'applicazione dell'accordo sui licenziamenti del 1965, sappiamo che possiamo sempre invocare l'applicazione del decreto legislativo emanato ai sensi della legge n. 741 del 1959.

D'altra parte, l'aver sancito che preavviso ed indennità di anzianità vanno comunque pagati, sia pure ad un ente di assistenza (l'« Enaoli », se non vado errato) come è sancito nell'articolo 16 del recente accordo sui licenziamenti individuali, ha fatto sì che nella prassi anche i licenziamenti in tronco, di cui conoscevamo tutta l'asprezza e la durezza, si siano notevolmente ridotti, perchè il padrone preferisce pagare al lavoratore tutte le indennità piuttosto che versarle ad un ente generico di assistenza. Ed è ovvio che si comporti così perchè vuole quanto meno conservare, per quanto è possibile, una relazione che sia meno dura e meno aspra di quella che intercorrerebbe se non versasse le indennità al lavoratore.

Con il nuovo accordo si evitano altresì le sospensioni del giudizio da parte del collegio arbitrale (triste fenomeno che si verificava

con l'accordo precedente), con il conseguente ricorso da parte del lavoratore alle defatiganti procedure giudiziarie.

Non insisterò, perchè ne hanno già parlato altri colleghi, sulla difficile configurazione dei motivi di giusta causa e di quelli di giustificato motivo: mi pare che ciò costituisca una notevole difficoltà sul piano tecnico-giuridico ed influisca negativamente sull'esito del giudizio. Una cosa mi pare certa e prevedibile, e cioè che la fertile inventiva dei datori di lavoro, quando volessero licenziare, riuscirà a superare ogni remora, ogni difficoltà posta dagli accordi o dalla legge, e la conseguenza sarà un aumento di sfiducia da parte dei lavoratori, che si vedranno solo nominalmente tutelati.

Le discriminazioni, cari amici, si verificheranno al momento dell'assunzione e non più al momento del licenziamento. Questo è il pericolo insito in questa posizione.

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. Allora l'ufficio di collocamento non funzionerà più?

COLLEONI. Vi sono categorie che non sono affidate al controllo dell'ufficio di collocamento. Tutti sappiamo che gli operai specializzati e qualificati vengono assunti direttamente dalle aziende.

Noi accettiamo le modifiche al codice civile, ma non la normativa delle procedure; in caso contrario comprometteremmo, anzi paralizzerebbero le procedure conciliative e arbitrali, che sono la sostanza vera, concreta, che l'accordo sindacale offre nelle vertenze per licenziamento e per la loro rapida definizione.

Siamo convinti che ci troviamo di fronte, quando si tratta di contestare il licenziamento ingiusto e di annullarlo, ad una precisa scelta o si dà al presente disegno di legge una formulazione diversa da quella attuale, in modo che le decisioni della magistratura siano rapide e le riassunzioni avvengano senza possibilità di alternativa con penalità compensative (al proposito appaiono molta più logici la posizione assunta dalla minoranza in Commissione e gli emendamenti che ha preannunciato un oratore ad essa appartenente) qualora non risulti dimostrata la esistenza dei motivi di licenziamento; oppure non vi è che il ricorso all'azione sindacale per ottenere la revoca del provvedimento. Non vi è altro. Ma nel primo caso ritengo che sia difficile sfuggire ad un nuovo esame sulla costituzionalità della legge con particolare riguardo all'articolo 41 della Costituzione che

postula la libertà dell'iniziativa privata in campo economico. Se verrà emandata la legge nel senso che ho detto prima, mi pare che sarà inevitabile un nuovo dubbio di costituzionalità della legge.

Una posizione di questo genere implica anche un diverso atteggiamento nei confronti di questa società basata sulla libera iniziativa economica che noi accettiamo, mentre altri la contestano (ed è naturale che dal proprio punto di vista e in base a una diversa concezione della società taluno tenda a porre in essere quanto risponde alla sua ideologia). Diversamente, come ho detto, per infrenare il licenziamento per rappresaglia non vi è altro che tentare il ricorso all'azione sindacale e precisamente allo sciopero, il quale, anche nelle attuali circostanze, può costituire un mezzo necessario, benché estremo, per la difesa dei propri diritti. Anzi in una società meno legata, come quella attuale, alle cieche leggi del liberalismo economico, lo sciopero resta ed è legittimo. Lo riconosce la costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, quando afferma, tra i diritti fondamentali della persona umana, quello dei lavoratori di fondare liberamente proprie associazioni, che possano veramente rappresentarli e contribuire ad organizzare rettamente la vita economica, nonché il diritto di partecipare liberamente alle attività di tali associazioni senza incorrere nel rischio di rappresaglie. In caso di conflitti economico-sociali, si deve fare ogni sforzo per raggiungere la loro soluzione pacifica. Benché sempre si debba, innanzitutto, ricorrere a un dialogo sincero fra le parti, lo sciopero tuttavia può rimanere anche nelle circostanze odierne un mezzo necessario, benché estremo, per la difesa dei diritti e la soddisfazione delle giuste aspirazioni dei lavoratori.

Non si tratta più dello sciopero di tipo ottocentesco, al quale spesso si accompagnavano violenze fisiche di ogni genere, e che in modo sia pure limitato era partecipe di un più vasto moto di rivolta: « il mito dello sciopero generale » che era l'arma assoluta del socialismo rivoluzionario. Oggi lo sciopero non è più appannaggio del solo mondo contadino e operaio: scioperano anche tutti coloro che hanno un rapporto di lavoro non assimilabile a quello dei salariati proletari; scioperano medici, professori di tutti i gradi e livelli, dipendenti pubblici, dirigenti e funzionari, e non si può dunque più definire lo sciopero come la sospensione del solo rapporto di lavoro: esso è la rimessa in causa di un

contratto di società. Quando una categoria sociale prende coscienza della solidarietà che unisce i suoi membri, essa ritiene di potere giustamente cercare la difesa dei propri diritti attraverso il rifiuto collettivo delle prestazioni che offre all'insieme del corpo sociale. Non è forse questo l'atteggiamento dei medici, atteggiamento che potrà essere giusto o sbagliato, ma che comunque è il rifiuto di una prestazione sociale? Non entro nel merito perché non conosco il problema, ma certo questo è l'atteggiamento dei medici.

Se lo portiamo sul piano dell'impresa, della comunità aziendale, quando si prende coscienza dell'ingiustizia di cui è vittima uno dei membri dell'azienda, il quale si vede estromesso senza giusta causa o senza giustificato motivo, l'unica reazione valida è quella dei lavoratori di quella determinata comunità, reazione da attuarsi nelle forme più consone ed opportune sotto la guida del sindacato. Non credo che ci siano modi più efficaci. Non li offre la legge, che lascia aperta l'alternativa di pagare penalità sostitutive: del resto, non ritengo modificabile per ragioni costituzionali l'articolo 9 del disegno di legge.

È ovvio che, se la nostra società riuscisse a dare pieno respiro e sostegno alle procedure negoziali, molti conflitti amministrati direttamente dal sindacato non sfocerebbero nell'arma estrema di difesa che è appunto lo sciopero. Possiamo quindi sostenere con estrema certezza che il potere sindacale, esperito nella contrattazione collettiva a tutti i livelli e per tutte le parti del contratto di lavoro, è l'unica garanzia di moderne relazioni industriali, di un clima di serena collaborazione all'interno dell'impresa, di composizione dei conflitti inerenti al rapporto di lavoro.

Ecco perché in conclusione sono di gran lunga preferibili il contratto e l'azione del sindacato: azione che si svolge — badate bene, questo è il punto — nella tempestiva conoscenza dei fatti connessi con il provvedimento di licenziamento e si serve dell'esperienza, della specifica conoscenza delle situazioni aziendali e delle capacità contrattuali dialettiche dei dirigenti ad ogni livello, e quindi si pone nella condizione migliore per trovare con il proprio immediato intervento la soluzione di un fatto che ritiene di dover contestare. E questo il grande vantaggio di non intervenire con la legge nell'applicazione dell'accordo, vantaggio che si accresce di tutta la forza che il sindacato ed i suoi associati possono mettere a disposizione per la difesa di

un diritto leso e contro un ingiusto provvedimento. In tal modo è possibile porre rimedio a decisioni prese *ab irato* dalla parte padronale.

Non mancano esempi in proposito. I colleghi ricorderanno il titolo di un articolo pubblicato due settimane fa sulla prima pagina del quotidiano milanese *Il Giorno*: « Licenziamento per decimazione in quel di Treviglio ». Treviglio è il paese dove abito io, dove sono nato e cresciuto. Mi trovo a Roma; rientro a casa preoccupato, perchè sono dirigente sindacale. Vado ad accertare che cosa sia successo. Non è ripetibile in questa aula il movente che decise il padrone a prendere *ab irato* il provvedimento. Ma noi intimammo al padrone di quella fabbrica, presso la quale erano occupati circa quaranta dipendenti, di recedere dal provvedimento; identificasse se ne era capace l'autore dell'azione che lo aveva colpito e contro quello soltanto prendesse il provvedimento di licenziamento, salvo l'accertamento da parte nostra della congruità di tale misura alla colpa commessa; in caso contrario avremmo indetto lo sciopero ad oltranza nell'azienda.

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. Così non v'è neppure bisogno di contratti collettivi di lavoro.

COLLEONI. No, era la caratteristica del provvedimento preso *ab irato* che ci aveva mossi. Il contratto prevede, ed ella lo sa, la necessità della motivazione del provvedimento, come la prevede, sia pure parzialmente, la legge.

RUSSO SPENA, *Relatore per la maggioranza*. Quando ella dice che l'unica cosa che ha forza è l'agitazione sindacale, allora neppure il contratto collettivo ha giustificazione.

COLLEONI. Il licenziamento di rappresentanza va avanti secondo la procedura prevista dai contratti. Ma è il sindacato che deve giudicare come reagire in quel caso. Entrata però in vigore la legge, le procedure si allungeranno inevitabilmente. Il licenziato, però, non può attendere il lungo tempo che occorre per arrivare alla definizione in sede giudiziaria della vertenza. Di fronte alla mancata possibilità di una rapida soluzione, non gli resterà altra prospettiva che quella di accordarsi con la controparte al di fuori della legge e senza il sindacato, in quanto il padrone, forte della posizione che gli offre il dettato legislativo, rifiuterà certamente l'intermediazione del sindacato. Non vorrei essere uccello

di malaugurio, anzi mi auguro di tutto cuore il contrario. Lo dico con tutta sincerità di fronte al vostro sforzo di legislatori per congegnare questa legge.

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. Ma voi non collaborate con noi!

COLLEONI. Se non credo al valore della legge per queste ipotesi non posso collaborare. Questa sarà la sorte dei licenziati singoli. Ce lo confermerà l'esperienza applicativa del provvedimento durante i prossimi anni. Si capisce che il ricorso allo sciopero deve essere attuato in maniera civile, come manifestazione della maturità raggiunta dal mondo del lavoro nell'esercizio di questo fondamentale diritto. Sono d'accordo con uno studioso francese quando scrive che « i meccanismi delle leggi hanno oggi meno importanza per proteggere i cittadini contro gli abusi dell'autoritarismo di quella che non abbiano i sindacati, capaci di agire tempestivamente e di muovere i loro organizzati per la difesa di talune libertà ». E per ciò che una società democratica non può esistere oggi senza il riconoscimento del diritto di sciopero, che nella società democratica è fatto fisiologico, non patologico (lo si sostenne quando discutemmo a lungo sui fatti di Sarnico, a proposito di quell'azione sindacale che costò la vita ad un lavoratore ed il ferimento di molti altri). In una società democratica caratterizzata dal processo di industrializzazione e dalla struttura pluralistica, il sindacato si pone come associazione di difesa e di progresso, agente contrattuale che stipula gli accordi a tutti i livelli, volendo coprire tutta l'area del rapporto di lavoro, e nella applicazione degli accordi trova, tra un rinnovo e l'altro degli stessi, un'ampia problematica che serve a meglio interpretarli e ad applicarli in modo sempre più corretto ed efficace. Il sindacato riesce così a precostituire quelle conoscenze che utilizza al momento del rinnovo degli accordi al fine di perfezionarli e renderli sempre più efficaci strumenti di tutela.

Noi siamo più che favorevoli alle modifiche del codice civile, e concordiamo con quanto espongono i relatori di maggioranza circa la esigenza storica, provocata dalla « spinta della coscienza sociale », di mutare quella parte del codice civile (il libro V) concernente la tutela del mondo del lavoro: ma per una esigenza che va bene al di là dell'eliminazione del recesso *ad nutum* e si estende a tutta quella parte della materia che l'azione contrattuale dei sindacati ha posto in crisi. Ritengo

che sia forse giunto il momento di una ben più ampia revisione (è questa l'esigenza vera, nuova, profondamente sentita), revisione che non deve riguardare soltanto gli articoli 2118 e 2119, ma anche sostanzialmente l'articolo 2113. Mi auguro che gli studi in questo campo siano portati avanti e si possa riesaminare tutta la materia, per sottoporla al giudizio del Parlamento, il quale in questo caso, sì, avrà ben diritto di adeguare il nostro codice alle mutate realtà dei rapporti sociali, quali sono stati determinati dalle varie forze concorrenti, e in primo luogo dall'azione organizzata dei sindacati, azione che si è concretata essenzialmente nella stipulazione di nuovi accordi che regolamentano il rapporto di lavoro subordinato.

Quindi difendo il contratto nei confronti di questo disegno di legge. Lo difendo poiché esso rappresenta un lungo sforzo compiuto dai sindacati per adeguare, attraverso la esperienza e tenendo conto delle mutate realtà, l'accordo del 1954; lo difendo perché il contratto è lo strumento più tempestivo che il lavoratore abbia per difendersi contro il licenziamento non motivato; lo difendo per la celerità delle procedure, per la possibilità di intervento diretto ed immediato del sindacato che è in grado di far valere la sua esperienza e la sua forza. Difendo il contratto perché condivido la premessa posta al testo dell'accordo sulla disciplina delle commissioni interne, firmato la settimana scorsa, che modifica quello dell'8 marzo 1953:

« Le organizzazioni sottoscritte concordemente riaffermano la piena validità del principio — riconosciuto dalla Costituzione e confermato dall'esperienza maturata fino ad oggi — in forza del quale la contrattazione collettiva costituisce il normale e naturale strumento per la regolamentazione dei rapporti di lavoro nei loro vari e molteplici aspetti. Le organizzazioni sottoscritte si impegnano pertanto ad esplicare ogni azione necessaria perché la loro attività negoziale — riconosciuta dalla Costituzione — sia valido strumento di regolazione di tutti gli aspetti concernenti la disciplina del rapporto di lavoro e perché in caso di eventuali iniziative di carattere legislativo si pervenga da parte del Governo ad una consultazione preventiva delle organizzazioni sindacali delle due parti ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E' una premessa che il Governo ha accettato; anzi, esso ha addirittura prevenuto questo accordo quanto alle consultazioni con le organizzazioni.

COLLEONI. Mi auguro che si proceda così anche per gli altri problemi in ordine ai quali — ella lo sa, onorevole ministro — noi non siamo d'accordo.

Queste le ragioni che mi portano ad una scelta precisa e mi inducono, in conformità all'atteggiamento della C.I.S.L., ad astenermi dal votare il disegno di legge.

Prima però di concludere è necessario che io aggiunga qualche altra considerazione. Il Parlamento si accingerà tra poco ad affrontare, per la prima volta, il complesso problema della programmazione economica. Sarà un impegno gravido di responsabilità; ma comunque lo si attui, non si potrà prescindere dai sindacati, dal loro atteggiamento e dalle loro politiche salariali. La C.I.S.L. si è dichiarata favorevolmente disposta nei riguardi dei fini di una programmazione democratica, anche se, come è ovvio, rifiuta il blocco dei salari. Anche in questo caso essa è disponibile per una discussione con il Governo, ma ritiene che partecipando alle scelte e alla formulazione degli obiettivi del programma di sviluppo economico, gli obiettivi stessi si conseguiranno in tutto o in parte in funzione di un responsabile comportamento nelle rivendicazioni salariali.

Da questo nostro atteggiamento il Governo non potrà comunque prescindere. Ed allora perché disattendere il nostro dichiarato desiderio di non gradire un intervento dello Stato in una materia che riteniamo di stretta competenza del sindacato?

Ci auguriamo nel futuro di non essere posti di fronte ad altre situazioni che ci obblighino a dissentire. Diventerebbe difficile la nostra collaborazione con un Governo del quale invece condividiamo pienamente la formula politica e che i lavoratori militanti nella C.I.S.L. sostengono. Lo dico sicuro di interpretare veramente il loro sentimento.

Noi auguriamo ogni successo all'attuale Governo, ma lasci esso alla nostra responsabile scelta gli eventuali profili dell'area sindacale per i quali deve operare la legge. La nostra astensione ha questo significato. E per manifestare questa nostra contrarietà non ci siamo voluti nascondere dietro il voto a scrutinio segreto. Lo facciamo lealmente e apertamente, sapendo di contribuire così anche alla chiarezza del dibattito e delle posizioni. Intendiamo contribuire in tutta umiltà a un costume che ponga termine al triste fenomeno dei « franchi tiratori » e ne faccia, invece, quando lo impongano profonde convinzioni e il rispetto di decisioni costante-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

mente ribadite dalla organizzazione sindacale democratica alla quale appartengo, dei « tiratori franchi ». (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Norme integrative all'articolo 15 della legge 24 luglio 1961, n. 729, e successive modifiche, sulle nuove costruzioni stradali ed autostradali » (3086).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FODERARO e CAIAZZA: « Riapertura, a favore degli ufficiali idraulici, dei termini previsti dalla legge 22 ottobre 1961, n. 1143, per le promozioni in soprannumero » (2799) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Estensione delle disposizioni di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, al personale impiegatizio nominato in ruolo anteriormente al 1° luglio 1956 » (2907) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

FERRARIS e MUSSA IVALDI VERCELLI: « Norme per la sistemazione in ruolo di operai addetti alla custodia dei canali Cavour » (3056) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

BOTTA ed altri: « Estensione ai dottori commercialisti delle norme dell'articolo 351 del codice di procedura penale concernente il diritto al segreto professionale » (3074);

RUFFINI ed altri: « Modifica dell'articolo 314 del codice penale » (3073);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CERUTI CARLO: « Modifiche agli articoli 11 e 12 della legge 28 luglio 1961, n. 831: " Immissione nei ruoli ordinari di insegnanti medi

non di ruolo abilitati e con qualifica di combattenti, assimilati, perseguitati politici e razziali " » (3043);

LEONE RAFFAELE: « Istituzione di cattedre di insegnamento nella scuola media » (3047) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

BALDANI GUERRA ed altri: « Disposizioni per l'inquadramento nella qualifica di " coadiutore tecnico " degli agenti delle ferrovie dello Stato ex ufficiali combattenti della guerra 1940-45, già inquadri nella qualifica di " sorveglianti ai lavori " » (2803) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

MAGNO ed altri: « Disposizioni in materia di terreni di origine comune o provenienti da liquidazioni di uso civico e di terreni soggetti a uso civico » (3012) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DARIDA ed altri: « Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia » (3021);

SERVADEI: « Valutazione dei periodi di servizio militare ai fini del diritto alla pensione di anzianità a carico dell'I.N.P.S. » (3041);

SERVELLO ed altri: « Modifica dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, agli effetti del riconoscimento del periodo di contribuzione figurativa obbligatoria per il servizio militare di cui agli articoli 56 e 136 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e agli articoli 7 e 9 della legge 20 febbraio 1958, n. 55 » (3058);

SERVELLO ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, in materia di assicurazione obbligatoria » (3060);

alla XIV Commissione (Sanità):

BALCONI MARCELLA ed altri: « Tutela della salute mentale ed assistenza psichiatrica » (2185) (*Con parere della I, della II, della IV, della V e della VIII Commissione*);

ROMANO e NICOLAZZI: « Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale » (2908) (*Con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione*);

BARTOLE: « Disciplina della raccolta e distribuzione delle acque minerali » (2996) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

USVARDI: « Modifica dell'articolo 188-bis del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (3063).

La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

BELCI ed altri: « Trattamento economico dei dipendenti dei corpi di polizia del cessato governo militare alleato di Trieste, inquadrati ai sensi dell'articolo 21, lettera B), della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (669);

TANTALO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 14, secondo comma, della legge 6 marzo 1958, n. 199, per quanto riguarda il periodo di servizio riscattabile da parte del personale dei soppressi servizi statali dell'alimentazione » (1392).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

QUARANTA: « Ordinamento della professione di biologo » (1812);

SILVESTRI e BRANDI: « Abrogazione dell'articolo 126 dell'ordinamento della magistratura approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (2349);

Senatore PACE: « Abrogazione dell'articolo 126 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, in materia di ammissibilità ai concorsi per uditori giudiziari » (*Approvata dalla II Commissione del Senato*) (2702).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

CERUTTI LUIGI: « Modifica del secondo comma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, per quanto concerne le incompatibilità con la professione di agente di cambio » (517);

BIMA: « Modifica all'articolo 5 della legge 23 maggio 1956, n. 515, recante norme per i concorsi ad agente di cambio » (2124);

Senatori ANGELILLI ed altri: « Modifica della legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative edilizie » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (2775).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

« Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » (*Già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1293-B);

MENGOZZI ed altri: « Modificazione della denominazione e dello statuto dell'Istituto sperimentale zootecnico di Modena » (2621);

OGNIBENE ed altri: « Modificazione della denominazione e dello statuto dell'Istituto sperimentale zootecnico di Modena » (2668);

Senatore CARELLI: « Proroga dell'entrata in vigore delle norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini spumanti contenuti nel decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2746);

Senatore CARELLI: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente tutela delle denominazioni di origine dei vini » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2957)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 27 aprile 1966, alle 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ALBA ed altri: Modifica della lettera A) dell'articolo 46 del decreto del Presidente del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

la Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, sulla vendita dei valori bollati (2711);

FODERARO ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria (2435);

FODERARO: Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del quarto centenario della nascita di Tommaso Campanella; istituzione del comitato per le celebrazioni (2755);

FODERARO: Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del primo centenario della nascita di Francesco Cilea; istituzione del comitato per le celebrazioni (2756).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

e delle proposte di legge:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del Codice civile (1855);

— *Relatori:* Fortuna e Russo Spena, per la maggioranza; Cacciatore, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665).

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CAUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed agli invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 19,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno che venga eliminata dal nuovo registro scolastico destinato alla scuola elementare la richiesta relativa al nome del « responsabile dell'adempimento dell'obbligo scolastico dell'alunno »; essendo evidente che con tale richiesta si reintroduce indirettamente la nozione di « paternità » dell'alunno, che una norma generale di legge ha soppresso in tutti gli atti ufficiali. (16118)

PACCIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che il pecorino romano rappresenta il formaggio maggiormente esportato negli Stati Uniti d'America ammontando l'esportazione a 60-70 mila quintali annui; premesso che la nostra legislazione non prevede né un sistema ufficiale di analisi per misurare l'umidità né la esposizione sulla merce del grado di umidità medesima, gli esportatori italiani debbono accettare i risultati delle analisi fatte dalla dogana statunitense. La dogana statunitense prevede che i pecorini italiani (romano, siciliano e sardo) i quali presentino un grado di umidità fino al 34 per cento siano soggetti a una imposta doganale del 12 per cento *ad valorem*. Se l'umidità è superiore al 34 per cento il dazio doganale è del 16 per cento. Questo stato di cose crea grossi inconvenienti, sia perché gli esportatori si trovano assolutamente impreparati a rispondere alle contestazioni imprevedibili della dogana americana, sia per le eccezioni degli acquirenti qualora il grado di umidità accettato dalla dogana sia superiore al previsto — quali provvedimenti intenda prendere per eliminare gli ostacoli a questo importante commercio di esportazione del nostro Paese. (16119)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si intenda sollecitare l'inizio dei lavori per la realizzazione della variante della strada statale n. 106 « Jonica » per l'attraversamento dell'abitato di Bovalino Marina (Reggio Calabria), e ciò onde evitare i continui incidenti mortali che si susseguono a causa della mancata costruzione della variante medesima.

L'interrogante si permette far presente come la variante in argomento potrebbe essere realizzata, con la minima spesa, utilizzando una delle strade interne dell'abitato da attraversare, e precisamente la via 24 mag-

gio all'uopo indicata, in quanto ritenuta tecnicamente idonea, dalla locale amministrazione comunale. (16120)

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato attuale degli accertamenti idrogeologici disposti dalla Cassa per il mezzogiorno al fine di completare l'istruttoria tecnica per i lavori di potenziamento del porto di Sibari; e per conoscere, altresì, quando si ritiene possa essere messo definitivamente a punto e finanziato il relativo progetto.

L'interrogante si permette far presente come lo sviluppo di tale porto sia essenziale per dare respiro all'economia della regione calabrese la quale, attraverso scali marittimi moderni ed attrezzati, può ben guardare a più intensi e proficui scambi commerciali con i Paesi del bacino mediterraneo. (16121)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi intenda effettuare, onde evitare l'attuazione di uno sciopero che verrebbe ad incidere notevolmente sulla realizzazione della nuova politica agraria approvata dal Parlamento, sugli organi direttivi dell'Ente sviluppo Calabria (già Opera valorizzazione Sida) per evitare l'attuazione delle minacciate ed ingiustificate pesanti riduzioni sul trattamento economico, in atto da ben quindici anni, dei dipendenti di quell'ente e ciò mentre — a causa del crescente costo della vita — il personale di tutti gli altri enti pubblici ha richiesto ed ottenuto proprio di recente sensibili miglioramenti (conglobamento, scala mobile, ecc.). (16122)

LEVI ARIAN GIORGINA E SULOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando e come, dopo reiterate vane promesse, intenda intervenire affinché sia posto fine alla violazione delle leggi 26 febbraio 1952, n. 67, articolo 3, e 5 marzo 1961, n. 90, articolo 62, da parte dell'Opificio militare di Torino, presso il quale da oltre quindici anni circa 300 cottimisti del Centro confezioni e del Magazzino vestiario, pur osservando lo stesso orario e la stessa disciplina di altri salariati dipendenti dalla stessa amministrazione e avendo diritto di essere finalmente collocati nel ruolo degli operai permanenti, continuano a non godere né di mutua né di ferie, non vengono retribuiti in caso di assenza per malattia, né hanno alcuna possibilità di pensione in quanto l'amministrazione non versa per loro alcun contributo. (16123)

FODERARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in previsione dell'entrata in funzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, è stato predisposto il necessario piano di riorganizzazione dei servizi di traghettamento sullo Stretto di Messina, servizi che già fin da ora, specie durante la stagione estiva, si appalesano assolutamente insufficienti per quanto concerne il traghettamento degli autoveicoli, come è — del resto — ampiamente dimostrato dall'entrata in funzione di navi traghetto private tra Reggio Calabria e Messina e viceversa.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non si ritenga fin da ora che solo attraverso il potenziamento dei servizi di navi traghetto tra Reggio Calabria e Messina si possa adeguatamente soddisfare le esigenze del traffico degli autoveicoli tra il Continente e la Sicilia, traffico destinato a triplicarsi con l'entrata in funzione dell'autostrada Salerno-Reggio e conseguente dimezzamento dei tempi di percorrenza tra il nord e il sud d'Italia.

(16124)

PELLICANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — In merito alla faticante condizione del sistema di comunicazioni ferroviarie tra l'entroterra pugliese e Napoli. L'interrogante desidera in particolare conoscere se e quali progetti siano stati approntati al fine della valorizzazione delle comunicazioni ferroviarie tra Foggia e Napoli e in special modo per il raddoppio della linea ferrata nella tratta suddetta e se, nelle more e in via contingente, non sia ritenuto utile l'accoglimento per l'instradamento del traffico commerciale rapido per Napoli e Roma sulla linea Benevento-Cancello-Napoli-via Valle Caudina.

(16125)

MARZOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — facendo riferimento alla risposta fornita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 14 aprile 1964 all'interrogazione n. 1924 del 26 settembre 1963 — i risultati degli studi, annunciati nella citata risposta, sull'opportunità di far svolgere le cerimonie di inaugurazione o altre manifestazioni di carattere pubblico in giorni non festivi.

L'interrogante, richiamandosi alla sua interrogazione n. 1924, fa presente che le innumerevoli manifestazioni e cerimonie, che si svolgono tra la rassegnata indifferenza dei cittadini, oltre a comportare spese non indifferenti a carico delle pubbliche amministrazioni, costituiscono sacrificio e perditempo per

le autorità civili e militari e per i funzionari comandati in servizio straordinario.

Il problema potrebbe essere facilmente risolto fissando due o tre giorni all'anno da dedicare a celebrazioni in tutta la nazione e vietando negli altri giorni festivi tutte le altre pubbliche manifestazioni che non siano comizi autorizzati o gare sportive.

Ciò a salvaguardia del diritto del cittadino di dedicare la domenica al culto, al riposo, all'intimità familiare e comunque all'impiego, secondo i suoi desideri, del tempo libero.

(16126)

ROBERTI, TRIPODI, GIUGNI LATTARI JOLE e SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le determinazioni che s'intende adottare circa l'agitazione in corso del personale addetto all'Opera valorizzazione della Sila interessante 1.400 lavoratori i quali sono stati costretti ad indire uno sciopero ad oltranza, a partire dal 18 aprile, per combattere contro l'adozione di provvedimenti restrittivi delle retribuzioni.

Tale controversia ha avuto origine dal fatto che l'amministrazione dell'ente ha interrotto, senza alcun giustificato motivo, le trattative in corso con i sindacati, decidendo di operare una trattenuta sulle competenze del mese di aprile 1966 per fondi I.N.P.S. ed E.N.P.D.E.D.P., pari al 7,45 circa della retribuzione e di ridurre l'aliquota del compenso del lavoro straordinario e degli scatti periodici, con una riduzione di circa il 30 per cento delle competenze finora corrisposte, rifiutandosi, altresì, di procedere al congelamento sullo stipendio degli assegni integrativo e temporaneo corrisposti dall'amministrazione al personale, in analogia al trattamento usato per i dipendenti civili dello Stato.

(16127)

COTTONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per chiedere se sia a conoscenza del malcontento diffuso in mezzo alla popolazione di Gela (Caltanissetta) a causa dell'aumento del 50 per cento del canone per il consumo di acqua potabile a contatore; e se non ritenga opportuno tornare al sistema forfettario.

(16128)

SIMONACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuna la riapertura dei termini per la definizione delle proposte avanzate per la promozione ad aiutante di battaglia per meriti di guerra — termini scaduti il 12 febbraio 1964 — consentendo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

così l'esame di numerose proposte riguardanti valorosi sottufficiali giacenti presso la Direzione generale leva sottufficiali e truppa del Ministero della difesa. (16129)

VEDOVATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale esito abbia avuto il parere espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in merito al Piano regolatore generale di Firenze, parere che, a quanto reso noto dalla stampa a seguito dell'ultima riunione del Consiglio stesso in data 10 gennaio 1966, ne proponeva l'approvazione « con stralci, modifiche ed integrazioni ». In particolare, per sapere se il silenzio che è subentrato sull'argomento, nonostante l'urgenza da più parti manifestata, si debba attribuire all'eventuale sottoposizione di tutto il problema al parere del Consiglio di Stato, come già avvenuto in passato per il medesimo argomento; oppure se, essendo prossima a scadere l'amministrazione commissariale del comune di Firenze, tale silenzio sia suggerito dal desiderio di attendere la ricostituzione delle democratiche istituzioni cittadine per demandare ad esse, perché le faccia proprie, adottandole e pubblicandole nei modi di legge, le modifiche e le integrazioni, nonché gli stralci suggeriti dal Consiglio superiore. (16130)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno determinato alcuni Uffici provinciali del lavoro a negare l'iscrizione negli speciali elenchi di disoccupati, ai fini dell'avviamento obbligatorio al lavoro, a quegli invalidi per servizio che, già visitati dalle Commissioni mediche ospedaliere, con l'accertamento della causa di servizio relativa alla loro invalidità, sono stati proposti per la concessione di una pensione privilegiata ordinaria; e se il lamentato atteggiamento dei citati Uffici provinciali del lavoro derivi dall'abrogazione del punto 1 dell'articolo 6 della vigente legge 24 febbraio 1953, n. 142, sull'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio, che appunto prevede il diritto al collocamento anche per tali invalidi ancora in attesa di pensione, purché presentatori del verbale della Commissione medica ospedaliere.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non si ritenga ingiusto togliere valore al referto medico delle Commissioni mediche ospedaliere mentre si dà pieno valore — ai fini del collocamento obbligatorio degli invalidi civili cosiddetti « senza causa » — alle deci-

sioni delle Commissioni sanitarie nominate dai Prefetti, che giudicano del solo stato di invalidità, senza gli accertamenti a norma dell'articolo 5 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539. L'interrogante desidera infine sapere se la presunta modifica o abrogazione della legge 24 febbraio 1953, n. 142, non debba essere conseguenza dell'articolo 1 della legge 5 maggio 1961, n. 423, che affida all'Opera nazionale invalidi di guerra l'assistenza degli invalidi per servizio in tutte le forme previste per gli invalidi di guerra, quindi anche nel campo del collocamento obbligatorio e della qualificazione professionale. (16131)

CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando verrà definitivamente risolto il problema drammatico dei cittadini di Craco (Matera) colpiti da movimento franoso.

Infatti alcune famiglie vivono da oltre un anno in baracche che hanno procurato loro malattie e pericoli; altre trasferite in una borgata di nuova costruzione vivono in case prive di acqua, luce, ecc. e senza i servizi più urgenti (farmacia, condotta medica, rivendita di generi diversi e di monopolio); altre famiglie ancora risiedono nel vecchio centro diroccato e pericolante per cui è sempre presente e attuale la richiesta di costruzioni di nuovi alloggi per i baraccati e gli abitanti del vecchio centro. (16132)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre il trasferimento in locale più idoneo dell'attuale servizio postale dell'aeroporto di Fontanarossa di Catania.

Sarà a conoscenza del Ministro che tale servizio è attualmente allogato in una angusta antigienica baracca che non garantisce tra l'altro la incolumità del personale destinato all'espletamento del servizio. (16133)

SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso la società SO.GE.ME. che ha causato una lunga e giustificata azione sindacale dei propri dipendenti a seguito dell'adozione di un provvedimento di licenziamento di diversi lavoratori.

L'interrogante si permette di far rilevare al Ministro che la ditta SO.GE.ME. esercita i servizi di ristoro presso l'aeroporto nazionale di Fiumicino e ha potuto realizzare poco

leciti profitti per i prezzi d'affezione praticati nella vendita della propria merce aggiungendo a tali meriti, ultimamente, il predetto provvedimento di licenziamento.

L'interrogante chiede di conoscere dal Ministro se non ritenga necessario procedere alla revoca della concessione alla società SO.GE.ME. ed al successivo affidamento della stessa a organizzazioni cooperative costituite dagli stessi lavoratori licenziati. (16134)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero che sia stata decisa la costruzione di un nuovo costoso edificio per alloggiarvi il Distretto di Monza che ha assorbito anche l'attività dei distretti di Bergamo e Varese e se non si ritenga in tale caso di soprassedere, per ovvie ragioni di economia oltre che di opportunità, a tale ingente spesa.

In particolare l'ubicazione del distretto di Monza è quanto mai disagiata per i cittadini provenienti dal distretto di Bergamo: Monza sembra il centro meno adatto a una unificazione come quella che è stata attuata.

Sembra all'interrogante che data la situazione che si è venuta a creare occorre esaminare con particolare cura se non convenga almeno che il distretto di Monza abbia un distacco a Bergamo ove è facile reperire gli ambienti necessari.

L'interrogante fa rilevare in proposito, a suffragio delle affermazioni sopra dette, che Monza è malissimo collegata per ferrovia e per strada con Bergamo. La ferrovia Monza-Usmate-Bergamo è una linea secondaria con scarsa frequenza di treni e non esistono linee automobilistiche dirette fra Monza e Bergamo, talchè i cittadini delle valli bergamasche che devono recarsi al distretto di Monza possono perdere praticamente due giorni di tempo.

Ragioni anche di economia potrebbero suggerire una revisione delle determinazioni eventualmente prese su questo argomento, tenuto anche conto, per quanto riguarda il personale che si afferma scarso nel Distretto di Monza, che esso potrebbe agevolmente svolgere un lavoro più redditizio non perdendo tempo nei trasferimenti tra Bergamo e Monza come sembra oggi avvenga. (16135)

DARIDA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per richiamare la sua attenzione sulla grave situazione determinatasi a seguito del disagio dei pescatori di Torvajonica e del Lido di Ostia, i quali lamentano il costante

danneggiamento delle loro reti da parte dei pescherecci di Fiumicino e di Anzio, che non osserverebbero le distanze regolamentari.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro, facendo presente che si tratta di aiutare una categoria di lavoratori molto povera e che da tale attività trae unicamente il suo modesto reddito. (16136)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia lo *status* giuridico della strada « cosiddetta vicinale » del monte Bejo in comune di Leffe (Bergamo), che a memoria d'uomo è adibita ad uso della popolazione del comune per accedere a fondi interclusi ed a sorgente d'acqua che si afferma pubblica.

La conoscenza dello *status* giuridico di detta strada è richiesta per accertare se opere costruite da privati, che ne interrompono la continuità e ne impediscono il libero esercizio, diano o meno facoltà all'autorità tutoria di strade vicinali e quindi al comune di Leffe e al Ministro dei lavori pubblici di far ripristinare il transito in ossequio ai diritti acquisiti dai cittadini. (16137)

GORRERI, D'IPPOLITO E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità ed a quale uso sono stati acquistati per conto del Ministero della difesa più di venti ettari di terreno verde dislocati nel comune di Zibello (Parma) e se sono già stati affidati per iniziarne i lavori, ad una ditta di Parma, vincitrice della gara di appalto, la quale avrebbe ceduto in subappalto tutta od in parte l'esecuzione dei lavori ad altra ditta. (16138)

ROBERTI E GALDO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se non ritengano urgentemente provvedere alla soluzione del problema da troppo lungo tempo allo studio relativo al rifornimento idrico dell'isola di Capri e che si presenta sempre più grave, malgrado i reiterati impegni di interventi risolutivi. (16139)

ROBERTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali ai pensionati delle aziende private del gas viene ancora negato il beneficio del sistema di scala mobile delle pensioni, previsto dall'articolo 3 della legge 29 marzo 1965, n. 220, subordinato - per l'attua-

zione — alla emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica.

Tale decreto deve essere emesso su parere del Ministro del tesoro, per il quale non dovrebbe sussistere alcun intralcio di ordine burocratico, poiché l'I.N.P.S. ha espresso il suo parere favorevole ed ha comunicato agli interessati, con lettera 4 aprile 1966, numero 153/2763/F.P. di attendere la promulgazione del suddetto decreto onde poter procedere alla prima applicazione del congegno di scala mobile. (16140)

JACOMETTI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se esistano azioni in corso e quali per la sollecita riapertura del Cottonificio Valle di Susa di Trecate attualmente chiuso e dichiarato dal Ministro, in una sua recente risposta a un'interrogazione, non compreso fra gli stabilimenti presi in affitto dal gruppo E.T.I. (16141)

LA BELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che è stato disposto il trasferimento dell'Ispettorato per l'educazione fisica e sportiva, dalla attuale sede di via Dei Robilant, 1 (edificio demaniale concesso in uso al Ministero della pubblica istruzione per il canone simbolico di affitto di lire una l'anno) in altra sede all'E.U.R., di proprietà privata, con un aggravio di spesa per canone di affitto di 15 milioni di lire l'anno ed evidente danno alle attività del predetto Ispettorato (attualmente favorito dalla vicinanza con le sedi del Comitato olimpico nazionale e delle maggiori federazioni sportive). Se non ritenga, invece — qualora la disposizione risultasse vera — più conveniente ed utile soprassedere all'oneroso trasferimento in attesa di realizzare la soluzione globale — già programmata dal Ministero nel 1955 — di accentrare in un unico funzionale edificio, da costruirsi a spese dello Stato in opportuna zona della capitale, le decine di ispettorati, direzioni, uffici e servizi, attualmente disseminati nella città, in edifici privati con rilevante spesa per canoni d'affitto. In proposito, l'interrogante chiede inoltre di conoscere se risponda a verità la notizia che il terreno acquistato all'uopo dal Ministero, sia stato recentemente restituito al proprietario e — se ciò è vero — per quali motivi e quali sono i proponimenti del Ministro per porre fine al sistema dei fitti onerosi e dare al problema una soluzione radicale, tale da consentire il massimo rendimento

dei servizi e alleviare l'Erario delle crescenti spese per l'affitto di sedi non funzionali.

(16142)

MONASTERIO E CALASSO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga di dovere negare l'approvazione alla delibera (n. 50, verbale 4) adottata dalla Camera di commercio, industria e agricoltura di Lecce il 23 marzo 1966, delibera con la quale la giunta camerale ha deciso di ricorrere al Consiglio di Stato avverso la determinazione (7 ottobre 1965) della Commissione centrale di vigilanza per l'edilizia popolare di accogliere il ricorso presentato — sulla base delle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 e 23 maggio 1964, n. 665, nonché nella legge 27 aprile 1962, n. 231, circa l'obbligo dell'ente costruttore di concedere in proprietà, mediante riscatto, agli occupanti che ne facciano richiesta, gli alloggi costruiti con il concorso od il contributo dello Stato — dai dipendenti statali signori Arsenio Calignano, Vittorio Micella, Federico Ricupero e Carlo Russo contro il diniego opposto dalla predetta giunta camerale di concedere loro a riscatto gli appartamenti costruiti nel 1952 avvalendosi della legge 2 luglio 1949, n. 408, e dai ricorrenti, sostanzialmente forniti dei requisiti previsti dall'articolo 4 della citata legge n. 408, occupati fin dal 1956 in conseguenza di una selezione che aveva assunto carattere di formale concorso.

Con il citato ricorso (di cui, nella considerazione che il Consiglio di Stato — sezione IV, 12 aprile 1962, n. 230 — ha già riconosciuto che le concessioni degli alloggi di edilizia popolare « anche se destinati a dar luogo a contratti di locazione hanno natura di concessione amministrativa », è facile prevedere l'esito) la giunta camerale di Lecce mostra, infatti, di volere perseverare, quale ne sia il danno finanziario dell'ente, in un proposito — dal quale sarebbero bastati a distoglierla i chiarimenti contenuti nella nota ministeriale n. 218182 del 13 marzo 1959 e le successive precisazioni — che ha assunto il carattere di autentica vessazione nei confronti di un gruppo di dipendenti statali, responsabili solo di voler far rispettare i propri diritti, suscitando vivaci critiche in larghi ambienti della pubblica opinione della città di Lecce e provocando, già al suo manifestarsi nel 1965, le necessarie iniziative di carattere parlamentare.

(16143)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere se essi ritengano corrispondente alla tutela del buon nome dell'Italia all'estero e, prima ancora, ai principi dello Stato repubblicano e del suo esercito, la presentazione in Inghilterra — a mezzo di opuscolo rievocativo — delle imprese del reggimento di bersaglieri inviato in quel Paese per un periodo di addestramento.

« In tale opuscolo, che costituisce oggetto di ironici apprezzamenti della stampa inglese, vengono annoverate, tra l'altro le " battaglie vinte dai bersaglieri contro Hailé Selassié in Abissinia, con Franco nella guerra civile spagnola ed in Libia durante la seconda guerra mondiale ».

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Governo intenda adottare nei confronti dell'autorità responsabile, con siffatta pubblicazione, di apologia del fascismo e di vilipendio, all'estero, delle istituzioni repubblicane italiane.

(3792) « PAJETTA, SANDRI, BOLDRINI, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza del grave provvedimento adottato dal commissario prefettizio al comune di Firenze per la cessazione, alla data del 30 aprile 1966, del servizio di refezione per gli alunni delle scuole elementari, e per sapere quali decisioni intendano prendere per impedire che un provvedimento così dannoso agli alunni e alle loro famiglie possa essere attuato.

(3793) SERONI, FIBBI GIULIETTA, GALLUZZI, MAZZONI, PALAZZESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) se non ritenga che l'autotrasporto di merci, in considerazione dell'importanza assunta negli scambi interni ed internazionali e per l'entità degli interessi rappresentati dagli operatori direttamente impegnati in questa attività, debba contare su una organizzazione di carattere pubblicitario che gli consenta di esprimere interessi e punti di vista e di partecipare responsabilmente alla regolamentazione nazionale e internazionale dell'autotrasporto;

2) se non ritenga urgente definire la struttura ed i compiti dell'Ente autotrasporti

merci, regolato dalla ormai vetusta legge del 1953;

3) se non ritenga di dare esecuzione agli impegni, più volte assunti nei confronti degli altri Paesi del mercato comune, armonizzando le regolamentazioni nazionali, largamente superate, con quelle degli altri Paesi onde favorire l'inserimento ordinato dei nostri trasporti, in quelli della Comunità Economica Europea.

(3794)

« CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

dal Ministro delle poste, se con la costituzione di una commissione parlamentare di controllo sulle emissioni radio e televisive egli si considera spogliato dei doveri e delle responsabilità costituzionali sulla gestione di questo pubblico servizio;

se così non è, quali provvedimenti intende prendere per assicurare l'oggettività delle informazioni e delle trasmissioni radiofoniche e televisive, in specie quelle di carattere politico;

se, in particolar modo, intende assicurare, almeno in periodo elettorale, l'oggettività della informazione e l'accesso alle camere televisive e alla radio di tutte le formazioni concorrenti, anche di quelle che non hanno oggi una rappresentanza parlamentare;

dal Presidente del Consiglio, se il Governo intende imparzialmente garantire la libertà di espressione, anche a mezzo dei servizi pubblici, a tutti i partiti e movimenti, anche a quelli che non dispongono attualmente di un gruppo parlamentare costituito, essendo evidentemente principio antidemocratico la cristallizzazione dei poteri costituiti e l'ostracismo alla formazione di nuove correnti di pensiero, oltreché una ingiustizia e una offesa per gli esclusi, parlamentari o no, come cittadini e come contribuenti.

(3795)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per conoscere se risulta a verità che nel territorio del comune di Canterano (Roma) sarebbero stati fatti risultare, con la complicità dell'Ispettore agrario della zona di Subiaco e di qualche dirigente di associazione agricola, lavori di impianto trasformazione ed incremento agricolo su alcuni fondi privati, con regolare erogazione di relativi con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

tributi statali quantunque le opere non siano state mai realizzate.

« Chiede infine di conoscere se tale illecita situazione si sia verificata anche in altri comuni della zona e se è in atto un'inchiesta amministrativa e giudiziaria contro gli eventuali responsabili della frode perpetrata ai danni dello Stato.

(3796)

« LORETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali la « Cassa », nel mentre ritiene di non poter finanziare taluni progetti di elettrificazione rurale (a differenza di altri, per i quali il finanziamento è stato concesso), non restituisce ai Comuni interessati i progetti da essi presentati, e impedisce loro di conseguire per altre vie la realizzazione delle opere.

(3797)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se — in considerazione del fatto che l'attuale situazione precaria del sistema pensionistico dei ciechi civili è dovuta all'insufficiente misura dell'assegno mensile, ormai non più adeguato all'aumentato costo della vita e che le altre pensioni sono state opportunamente aumentate — non ritengano che, per dare almeno un parziale avvio alla soluzione del grave problema concernente lo *status* pensionistico dei ciechi civili, il Governo debba mettere tempestivamente a disposizione i fondi per i quali i Ministri finanziari si erano impegnati con il loro comunicato del 3 dicembre 1965.

(3798)

« CARIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se l'altissima spesa per ogni assistito — che grava poi sugli assistiti stessi — quale risulta dalla pubblicazione dei dati relativi al totale delle uscite degli enti previdenziali italiani (secondo cui, per un numero di assistiti inferiore ai 40 milioni, la spesa complessiva annua sarebbe stata nel

1965 di 4.799 miliardi — con un aumento quasi del 30 per cento circa rispetto all'anno precedente — per una incidenza media annua *pro capite* di circa 120 mila lire) non risulti assolutamente esagerata e superiore in ogni caso alla spesa media sostenuta agli stessi fini in altri Paesi progrediti dell'Europa occidentale.

« In particolare l'interrogante osservando che una spesa di 120 mila lire annue *pro capite* per settori della popolazione italiana che hanno un reddito medio sicuramente non superiore a quello medio nazionale, rappresenta una spesa, per i soli oneri previdenziali, pari al 25 per cento del reddito *pro capite*, chiede di sapere se il Governo — a prescindere dalle agitazioni in corso da parte dei medici interessati — non ritenga di dover affrontare il problema del riordino integrale di tutto il vasto settore.

« L'interrogante infine, considerato che certe forme di organizzazione della previdenza ed assistenza, su base nazionale unitaria e vincolante, furono adottate in Italia nel periodo fascista, cioè circa ed oltre 30 anni or sono, quando il reddito nazionale era inferiore al 50 per cento di quello attuale, chiede di sapere se il Governo non ritenga che tali forme di organizzazione siano ormai da ritenere superate in una società nella quale anche il singolo lavoratore sta ormai avvicinandosi a condizione di reddito di auto-sufficienza, e quindi a possibilità di libertà di scelta, di autonomia e di responsabilità personale anche per quanto riguarda la delicata materia dell'assistenza sanitaria, superando forme che corrispondono ad una concezione statalistica e non democratica, e che erano comprensibili in Paese (come l'Italia del 1930) che era in condizioni di sotto sviluppo e cominciava appena ad avviarsi verso le forme di economia più progredite (che poi si sono largamente realizzate nell'Italia democratica degli anni 50 e che nel futuro, non potranno, in qualsiasi caso, non svilupparsi ulteriormente).

(3799)

« GREGGI ».